In caso di mancato recapito, rinviare all'Ufficio di Torino A.D. per la restituzione al mittente, che s'impegna a corrispondere il diritto fisso di lire 50.

« È il carattere quello che segna il destino di ciascuno »
CORNELIO NEPOTE

L'INCONTRO

« Chi sa capire tutto è molto infelice »
MASSIMO GORKI

ANNO XXVIII - N. 11 - NOVEMBRE 1976

PERIODICO INDIPENDENTE

PREZZO LIRE 150

Direzione, Redazione, Amministrazione
10122 TORINO - Via Consolata, 11 - Telefono 51.90.82

Abbonamento annuo lire 1500 — Estero lire 2000 — Sostenitore lire 2000
Benemerito L. 10.000 - C/C post. 2/35445 - Sped. in abb. post. (Gruppo III/70)

PUBBLICITÀ (inferiore al 70 %): lire 224 al millimetro di colonna — Rivolgersi alla nostra Amministrazione

L'on. Andreotti ha illustrato alla Camera una bozza di revisione

I rapporti fra Stato e Chiesa nelle trattative sul Concordato

Il governo Andreotti ha pubblicamente affrontato la questione del Concordato, riferendo delle trattative condotte dalle delegazioni dello Stato italiano e della Santa Sede. Per l'Italia le trattative sono state condotte dall'ex ministro della Giustizia sen. Gonella, dal prof. Arturo Carlo Jemolo, professore emerito di diritto ecclesiastico, e dal prof. Roberto Ago, docente di diritto internazionale.

Nella seduta del 25 novembre il presidente del Consiglio, Andreotti, ha illustrato alla Camera le proposte che « possono servire di base » per una revisione del Concordato.

La prima parte della relazione Andreotti l'ha dedicata ad una cronistoria del problema della revisione bilaterale del Concordato che il Parlamento pose nove anni fa e che ha ribadito più volte. Per formulare una serie di concrete proposte, approvate all'unanimità dai 6 plenipotenziari delle due parti (monsignor Casaroli, monsignor Silvestrini e padre Lener, per la Santa Sede), sono stati sufficienti un paio di mesi di trattative.

Nel preambolo del documento trasmesso al governo è detto che si tratta di « proposte », le quali « possono servire di base per una intesa di revisione, qualora su esse convengano le competenti autorità delle due parti ». Le due delegazioni — ha detto Andreotti — si sono dichiarate concordi nel riconoscere « l'opportunità di addivenire a modificazioni consensuali del Concordato per adeguarlo alle nuove esigenze dei tempi ».

Andreotti ha anche sottolineato che non si deve parlare di abrogazione sino a quando resterà in piedi l'art. 7 della Costituzione, il quale disciplina i rapporti fra Stato e Chiesa, per cui se non si modifica la Costituzione della Repubblica non si può toccare l'art. 7. Quello che i negoziatori hanno proposto « è un accordo-quadro, cioè un accordo che comprende norme essenziali ». I 45 articoli del vecchio testo sono stati ridotti a 14 articoli, nei quali è «rivista, compendiata ed emendata con aggiornamenti la normativa del 1929 come risulta chiaramente dai testi paralleli».

Il contenuto del progetto è il seguente: il nuovo art. 1 assicura alla Chiesa cattolica la piena libertà di organizzazione religiosa ed il libero esercizio del potere spirituale (« È ben precisato che si tratta di potere spirituale e non temporale » ha osservato Andreotti), così come la libertà di giurisdizione in materia ecclesiastica. Con la tutela della libertà verrà tutelata anche l'uguaglianza dinnanzi alla legge dello Stato eliminando l'art. 5, che limitava i diritti civili dei sacerdoti colpiti da sanzioni ecclesiastiche, i quali non potevano essere assunti, nè conservati in un insegnamento, ufficio o impiego in cui fossero a contatto del pubblico, e in ogni caso occorreva il nullaosta dell'ordinario diocesano.

« Fra le molte revisioni proposte dai rappresentanti delle parti ve ne sono tre che meritano di essere particolarmente sottolineate per i vasti e approfonditi dibattiti ai quali hanno dato luogo in passato e per le conseguenze che possono avere in alcuni dei settori più delicati della vita e del costume: 1) non religione dello Stato; 2) non sacramento del matrimonio; 3) non obbligo di insegnamento religioso.

Con il 1° punto viene eliminata la locuzione secondo cui la religione cattolica è la religione dello Stato, facendo in tal modo scomparire ogni vestigia dello Stato confessionale, inteso come braccio secolare della religione.

Circa il matrimonio è stata eliminata la formulazione puramente dottrinale dei rapporti fra il matrimonio religioso e il matrimonio civile. Inoltre non si parla più del matrimonio come « sacramento », ma si riconosce che i matrimoni « celebrati secondo le norme del diritto canonico » hanno effetti civili. Si mantiene, dunque, la disciplina attuale ma «sono ovvie le conseguenze che si possono derivare dal mutamento del privilegio anche in rapporto alla legge sul divorzio ».

Sulle cause di nullità la competenza resta ai tribunali ecclesiastici ma si è cercato di eliminare gli inconvenienti relativi agli effetti civili delle sentenze canoniche. La Santa Sede prende atto che il giudice italiano, affinchè i provvedimenti e le sentenze di nullità siano resi esecutivi agli effetti civili, ha la facoltà di chiedere che la Corte d'appello convochi le due parti e accerti che le sentenze non siano in contrasto « con i principi supremi dell'ordinamento costituzionale italiano ».

Per l'insegnamento religioso nelle scuole gli alunni o i genitori dovranno dichiarare se intendono o no avvalersi di tale insegnamento per il quale il vecchio Concordato non prevede alcuna esenzione. Lo Stato assicura l'insegnamento della religione cristiana però ispirandosi ad un principio di libertà di coscienza. Alle scuole gestite da enti ecclesiastici dovranno essere riconosciuti gli stessi diritti e benefici accordati agli altri istituti privati. Vengono altresì ribadite le norme vigenti per le Università ed i Seminari. Per la nomina dei vescovi viene eliminato il « gradimento » del governo italiano.

Gli edifici di culto restano esenti da requisizione o da occupazione; se per necessità pubbliche debbano essere occupati edifici aperti al culto, l'Autorità statale deve preventivamente accordarsi con l'ordinario diocesano.

Viene mantenuta la norma secondo cui gli ecclesiastici non possono essere richiesti da magistrati e da altre autorità di dare informazioni su persone o materie di cui siano venuti a conoscenza in ragione del loro ministero.

Per quanto riguarda il servizio militare, gli studenti di teologia potranno usufruire dei rinvii previsti dalla legge per motivi di studio.

Sulle festività religiose, si è stabilito che lo Stato riconosce come giorni festivi tutte le domeniche e che di comune accordo fra le due autorità vengono determinate quali altre festività religiose sono riconosciute dallo Stato come giorni festivi.

Quanto alla città di Roma, la formula adottata nel nuovo testo non tratta più del « carattere sacro » della città eterna, trattandosi di nozione «non giuridicamente definibile ». Si ricorda solo che è la sede vescovile del Papa e centro del mondo cattolico.

Il presidente del Consiglio ha infine preannunciato di aver incaricato i tre esperti che hanno condotto le trattative per il Concordato di predisporre norme aggiornate riguardanti altre confessioni religiose tra cui la Chiesa valdese e quella metodista.

*

Nelle sedute successive si è aperto a Montecitorio il dibattito su tale progetto. Per i comunisti, l'on. Natta ha affermato che « appare indispensabile un'ampia convergenza per poter giungere ad una soluzione valida e ad un esito positivo ». I comunisti riconoscono la legittimità e la serietà delle tesi abrogazioniste, ma considerano « pura utopia le prospettive di abrogazione consensuale e della modifica costituzionale ». Inoltre il PCI « non può prescindere dall'incontro con le masse cattoliche »; per questo rinuncia « a posizioni manichee e allo scontro sul terreno religioso ».

I comunisti « hanno sempre distinto tra ideologia e politica ». Ferma restando l'autonomia delle scelte politiche, dunque, « essi hanno sempre voluto tutelare la libertà religiosa ».

Il nuovo testo del Concordato deve « ispirarsi ai principi della Costituzione, allo spirito conciliare, alla nuova religiosità oggi emergente ». Natta ha definito «carente » la bozza di Andreotti nella parte relativa al patrimonio degli enti ecclesiastici: « Bisogna procedere a una revisione del privilegio fiscale, praticamente esteso a quasi tutti gli enti ».

Per l'on. Preti, presidente del gruppo socialdemocratico, l'atteggiamento dei comunisti è rimasto quello della Costituente: « Allora come adesso il PCI confida di realizzare un accordo permanente con la DC e prefigurare la politica del compromesso storico ». Oggi i regimi concordatari « vigono quasi esclusivamente nei paesi autoritari ». I socialdemocratici preferirebbero « un regime di separazione »; ma per questo occorre una revisione costituzionale che implica una battaglia parlamentare oggi inopportuna. I socialdemocratici accettano, quindi, la continuazione delle trattative tra Stato e Santa Sede, che si fondi, però, sulle indicazioni emerse dal dibattito alla Camera.

« Il PSI — ha detto l'on. Arfè — vuole contribuire a far sì che lo Stato e la Chiesa non manchino all'occasione storica di porre su basi nuove i loro rapporti ». Per questo hanno sollecitato la revisione del Concordato ed evitato accenti anticlericali. « Ora tocca al governo e alla Santa Sede fare la propria parte riprendendo le trattative alla luce dei risultati del dibattito ».

L'« Avanti! » ha scritto che « il governo ha fatto trovare il Parlamento davanti ad una situazione politicamente e giuridicamente abnorme ». I socialisti si attendevano dal governo solo alcune direttive per una revisione; « Andreotti, invece, ha illustrato al Parlamento un negoziato vero e proprio con l'altra parte; ciò determina una situazione di imbarazzo ».

« Ora dovrà tenere conto della volontà che esprimerà il Parlamento e riaprire una trattativa formale con una delegazione più rappresentativa, la quale garantisca maggiormente la possibilità di una ratifica. Nulla di peggio vi sarebbe che esporsi al pericolo di un rifiuto di ratifica ».

A sostenere la tesi abrogazionista sono stati i radicali e i demoproletari. L'on. Mellini ha contestato le affermazioni comuniste secondo cui il regime concordatario ha salvaguardato la pace religiosa. Secondo Mellini, « ha salvaguardato piuttosto l'intervento massiccio della Chiesa in fatti interni dello Stato italiano e protetto il commercio e la speculazione vaticana ». La revisione vera è già stata fatta: « L'hanno fatta i radicali con le loro lotte per il divorzio e i diritti civili, l'ha fatta la Corte Costituzionale con le sue sentenze, l'ha compiuta il paese con i fatti ».

Per Luciana Castellina (PDUP) l'unica via da seguire è quella della denuncia unilaterale del Concordato: « La pace religiosa è assicurata dalla coscienza di milioni di cittadini, non da accordi di vertice ». Democrazia proletaria si opporrà, quindi, ad ogni revisione.

Il cattolico Pratesi, indipendente di sinistra eletto nelle liste PCI, ha affermato « l'utilità del Concordato, sia per evitare i pericoli derivanti da eventuali controversie tra Chiesa e Stato, sia per sottrarre la Chiesa alle tentazioni dell'integralismo ». Il dibattito alla Camera si è concluso con il democristiano Segni, il quale ha sostenuto che « la richiesta di passare al regime separato porterebbe i rapporti tra Stato e Chiesa in un clima di tensione e comprometterebbe la pace religiosa ».

L'on. Pannella ha presentato al presidente della Camera, on. Ingrao, una petizione popolare firmata da 53 mila cittadini per la denuncia unilaterale dei Patti lateranensi.

Il dibattito è stato ripreso e concluso il 3 dicembre. L'assemblea ha respinto una mozione del Partito Radicale e di Democrazia Proletaria per la denuncia del Concordato, una mozione del MSI che difende il vecchio testo, una mozione dei liberali per la separazione consensuale fra Stato e Chiesa. Viceversa è stata approvata con 412 voti contro 31 per appello nominale la seguente risoluzione sottoscritta dai capigruppo del PSI, PRI, PCI, PSDI, DC: **« La Camera, udite le comunicazioni del presidente del Consiglio sulla proposta di revisione del Concordato, invita il Governo a proseguire la trattativa con la Santa Sede sulla base delle posizioni, degli orientamenti e dei rilievi emersi dal dibattito della Camera al fine di garantire una puntuale rispondenza del testo alle esigenze di armonizzazione costituzionale, all'evoluzione dei tempi e allo sviluppo della vita democratica, mantenendo nel corso della trattativa gli opportuni contatti con i gruppi parlamentari e riferendo al Parlamento prima della** stipulazione del protocollo di revisione ».

Per il PSI l'on. Antonio Di Vagno ha dichiarato che il voto favorevole dei socialisti è in relazione allo spirito unitario e partecipativo dimostrato dall'assemblea. L'oratore puntualizzerà meglio la sua posizione in ordine agli altri temi da approfondire, riguardanti l'istruzione religiosa e il regime dei beni ecclesiastici.

Per il PCI, l'on. Nilde Jotti ha posto in rilievo l'importanza dell'art. 7 (Chiesa e Stato indipendenti e sovrani ciascuno nel proprio ordine) che andò ben oltre la formula « cavouriana della libera Chiesa in libero Stato e della stessa legge delle Guarentigie ». Il voto a favore dei comunisti tiene conto che molti punti dell'ipotesi di accordo sono da rivedere alla luce del dibattito. Il PCI starà attento che le indicazioni date siano osservate per giungere ad un'autentica rifondazione dei Patti Lateranensi.

Per la DC, l'on. Gerardo Bianco ha detto che i sostenitori del Concordato sono i veri difensori della laicità dello Stato e dei diritti civili dei cittadini. Molti punti restano tuttavia da definire, e una serie di questioni vanno risolte in un clima di fattiva cooperazione.

Per il PSDI (Carlo Vicini) e il PRI (Pasquale Bandiera) sarebbe meglio il regime di separazione tra Stato e Chiesa, irrealizzabile tuttavia nelle presenti condizioni: di qui la loro adesione alla linea unitaria della revisione.

Nella replica agli oratori, l'on. Andreotti ha assicurato che tutti gli interventi « saranno studiati adeguatamente e otterranno considerazione nel prossimo lavoro dei sei esperti e del governo ». Ha respinto le insinuazioni sulla esistenza di « surrettizie manovre concordatarie » riferendosi a certe « disinvolte rievocazioni » dei dibattiti della Costituente. « Le precisazioni dell'on. Natta — ha rilevato — a me sembrano assai puntuali. Fu proprio l'Assemblea Costituente a stabilire i due punti fermi: della Chiesa e dello Stato indipendenti e sovrani ciascuno nel proprio ordine (formulazione di cui l'on. Togliatti rivendicò la paternità) e del sistema concordatario per i reciproci rapporti ».

Il presidente del Consiglio si è quindi limitato a « poche osservazioni sui punti più discussi ».

Scuola; ha ribadito che il concetto di parità si riferisce a tutte le scuole private e non a quelle pubbliche.

Insegnamento religioso: ha rilevato il profondo cambiamento del passaggio dalla richiesta di esonero alla dichiarazione di esplicita adesione.

Enti ecclesiastici: ha riconosciuto che il testo è effettivamente sintetico, ma « non si può parlare di innovazioni peggiorative, tra l'altro escludendosi esplicitamente ogni nuovo onere ».

Regime matrimoniale: Andreotti ha giudicato non insuperabili le difficoltà prospettate, da considerarsi « con grande serenità e senza pregiudizi, nè dall'uno nè dall'altro lato ». Inoltre bisognerà tenere conto delle prossime decisioni della Corte Costituzionale.

I giornali hanno registrato le proteste di laici e di cattolici delusi dal progetto di revisione. Esso appare insoddisfacente perchè consente l'insegnamento della religione nelle scuole (anzichè un'effettiva libera scelta anche per le elementari), ammette l'efficacia civile della giurisdizione ecclesiastica nelle cause matrimoniali e la validità civile del matrimonio religioso, privilegia il patrimonio degli enti ecclesiastici, conserva i cappellani militari, ecc.

Il Congresso a Ginevra dell'Internazionale Socialista

Dal 26 al 28 novembre nella sede dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro a Ginevra i delegati di oltre 50 Partiti e Movimenti di ispirazione socialista hanno partecipato al XIII congresso dell'Internazionale socialista.

Dopo l'elezione del nuovo presidente nella persona dell'ex cancelliere della Repubblica federale tedesca, Willy Brandt, in sostituzione dell'austriaco Bruno Pitterman, hanno parlato lo stesso Brandt e il primo segretario del Partito socialista francese François Mitterand.

Nella seduta inaugurale Brandt ha tenuto un lungo discorso, soffermandosi soprattutto sui rapporti con i comunisti. Egli ha detto che l'« eurocomunismo », il quale sta « compiendo passi da gigante in alcuni paesi », è « pericoloso quanto il comunismo sovietico e cinese ». Brandt ha attaccato i Partiti socialisti che si uniscono ai comunisti: « Non abbiamo più a che fare solo con Mosca, con Pechino, e con varianti nazionali di comunismo. Gli eurocomunisti hanno assunto questa linea morbida a causa della concorrenza da parte delle socialdemocrazie dell'Europa Occidentale. Non mi è ancora chiaro fino a dove si tratti di tattica, secondo la logica del potere, e fino a dove ci sia uno sviluppo basato sull'introspezione ». L'ex cancelliere ha indicato le future linee d'azione dell'Internazionale Socialista: apertura verso i paesi del Terzo Mondo, una più giusta ripartizione delle ricchezze mondiali, un nuovo ordine economico internazionale.

Ha anche insistito sui temi della distensione tra l'Occidente ed i paesi comunisti dell'Europa Orientale, sul disarmo, per una offensiva concertata dei paesi socialisti in favore della sicurezza e della pace, della liberazione dei popoli che lottano per l'indipendenza.

Mitterand ha parlato della necessità di aprire l'Internazionale socialista alle esigenze del Terzo Mondo, in particolare dell'Africa e dell'America Latina, « dove milioni di esseri umani lottano per la sopravvivenza ».

Per Mitterand, l'Internazionale Socialista dovrà concordare una linea d'azione per uscire dai blocchi, mentre i Partiti che ne fanno parte dovranno superare le loro particolarità per costruire un'organizzazione che risponda ai bisogni di tutti i popoli, che nel socialismo vedono una speranza per migliorare la loro sorte.

Dopo l'adozione dei nuovi statuti e l'ammissione di 11 nuovi membri (tra i quali il Partito rivoluzionario dominicano, l'Azione democratica del Venezuela e il Partito rivoluzionario del Paraguay), il congresso ha proceduto all'elezione di 14 vicepresidenti fra cui Craxi.

Sul problema della solidarietà internazionale nel settore economico sono emerse divergenze. Per Schmidt i paesi che attraversano difficoltà economiche devono innanzitutto risolvere i loro problemi interni prima di potersi aspettare qualsiasi aiuto esterno. Per il Cancelliere tedesco non è il caso di parlare di « nuovo ordine » ma soltanto di « ordine internazionale ».

Questo punto di vista è stato criticato dal Cancelliere austriaco Kreisky e dal « premier » danese Joergensen, per i quali la solidarietà economica internazionale deve essere sostenuta dai paesi che attualmente godono di una sicurezza economica e di un alto grado di sviluppo. In tal senso si è anche espresso il presidente del PSDI Saragat, secondo il quale nessun paese deve impiegare le ricchezze provenienti dalle risorse naturali per esercitare pressioni politiche ed economiche su altri paesi. Ha auspicato una maggiore solidarietà dei paesi finanziariamente privilegiati.

Saragat ha trovato l'occasione per una rinnovata professione di fedeltà atlantica. e per indicare negli Stati Uniti il « solo paese in grado di garantire la pace e la distensione », di « sbarrare la strada alla volontà di potenza dell'URSS ». La fedeltà alla NATO insieme al rafforzamento del Partito socialista e di quello socialdemocratico sono per Saragat il solo rimedio per fronteggiare il problema del comunismo e del suo ingresso in Italia, nell'area del potere, un problema sul quale ha richiamato l'attenzione dei Partiti aderenti all'Internazionale. Ha definito non insormontabile l'ostacolo della presenza del PCI al governo a condizione che gli alleati dei comunisti al governo siano abbastanza forti per costringerli a non uscire dalle norme della vera democrazia. Ciò significa porre il problema, oltre che della presenza della DC al governo, del rafforzamento del PSI e del PSDI.

Anche il primo ministro portoghese Soares si è occupato dei rapporti con i comunisti. I socialisti portoghesi si oppongono, almeno per ora, alla collaborazione coi comunisti, poichè questi ultimi, a differenza di Berlinguer, sono contrari al pluralismo.

Alla fine sono state approvate tre risolubioni: 1) sul nuovo ordine economico nel mondo si rende indispensabile accrescere la solidarietà verso i Paesi in via di sivluppo; 2) sul piano politico occorre promuovere una nuova offensiva di pace, con particolare riferimento ai negoziati multinazionali per il disarmo; 3) condanna dei regimi dittatoriali dell'America Latina. *I congressisti hanno espresso l'augurio che il nuovo Presidente degli Stati Uniti riveda la politica americana verso i Paesi del Sudamerica. È indispensabile porre fine alle violazioni dei diritti dell'uomo.*

ABBONAMENTI PER IL 1977

Come ogni anno, il nostro periodico si rivolge ai suoi lettori. Ad essi abbiamo offerto cronache ed inchieste, polemiche e recensioni, vignette e aforismi, talora notizie che non si trovano su altri fogli. Abbiamo partecipato alla campagna per i diritti civili (dal riconoscimento dell'obbiezione di coscienza all'introduzione del divorzio, dalla liberalizzazione dell'aborto all'abrogazione del Concordato).

Desideriamo far vivere questo foglio che appare ininterrottamente da 28 anni con una continuità assai rara nella stampa periodica italiana. A tale scopo occorre che i lettori rinnovino l'abbonamento (i morosi ci spediscano anche le quote arretrate) e procurino nuove adesioni. Coloro che sinora hanno ricevuto il giornale in omaggio e trattenuto, si abbonino.

Sebbene il recente, enorme aumento della spesa per la spedizione postale abbia elevato notevolmente i costi, così come il prezzo della carta e della stampa, manteniamo per ora invariato l'importo degli abbonamenti annui: ORDINARIO lire 1500; SOSTENITORE lire 2000; BENEMERITO lire 10.000; per l'ESTERO lire 2000.

A coloro che ci spediranno un abbonamento benemerito o cinque abbonamenti sostenitori invieremo in omaggio un libro edito da Einaudi.

Versamenti sul conto corrente postale 2/35445 utilizzando il modulo inserito in questo numero.

Una Dichiarazione dell'ALRI e del MCE

Di fronte alla proposta di sistemare in un nuovo Concordato — attraverso la formula « libertà della Chiesa » — le esenzioni fiscali e tributarie di cui gode l'ingentissimo patrimonio ecclesiastico in Italia, nonché le innumerevoli sovvenzioni statali ad enti religiosi scolastici e assistenziali, i privilegi del clero, i servizi pubblici delegati ad organizzazioni ecclesiastiche finanziate dallo Stato senza controlli, l'imposizione della religione nelle pubbliche scuole elementari, denunciamo il tentativo antidemocratico di far passare al di sopra della testa degli italiani il sistema parassitario e diseducativo collegato alla Chiesa cattolica.

Chiediamo che sia anteposta a qualsiasi decisione la denuncia unilaterale dei Patti Lateranensi del 1929: chiediamo perciò la pubblica discussione in Parlamento e nel Paese sul regime di favore (esenzione dalle tasse e sovvenzioni statali) riservato agli enti religiosi scolastici e assistenziali cattolici, e sull'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche a spese dello Stato.

Assoc. per la Libertà Religiosa in Italia (ALRI)
Movimento di Cooperazione Educativa (MCE)

OSCURE MANOVRE DIETRO LA CRISI DEL M.S.I.-D.N.

Se il voto del 20 giugno ha inferto al Movimento Sociale - D.N. una severa lezione ridimensionandone, forse definitivamente, ambizioni, speranze, velleità, la successiva vicenda politica (malgrado i tentativi di inserimento, esperiti « in extremis » dai missini e le oscure minacce proferite da Miceli in sede di dibattito sulla fiducia al governo Andreotti) ha correttamente interpretato il risultato elettorale: si è fatto pressoché totale l'isolamento politico del partito neo-fascista in Parlamento e nelle assemblee elettive, mentre è vieppiù cresciuta sia la sanzione morale nei suoi confronti nella società civile, sia la sua assenza dal dibattito culturale ed ideale in atto nel paese.

Questa situazione — aggiunta agli insuccessi elettorali e al patetico fallimento della « *Costituente di destra* », ultima trovata del gruppo dirigente missino — non poteva non avere pesanti contraccolpi all'interno di quell'accozzaglia di forze di diversa matrice ed ispirazione che nel MSI-DN hanno trovato ricettacolo. L'ala moderata e perbenista — il «doppiopetto» insomma — è all'offensiva contro la segreteria di Almirante, per prendere in mano, entro il prossimo congresso previsto nel gennaio 1977, la gestione del Partito, l'apparato organizzativo e (soprattutto) i cospicui fondi che hanno alimentato in questi ultimi anni l'organizzazione missina e quelle collaterali. In caso contrario, i dissidenti « moderati » seguiranno le orme dell'ex-ammiraglio Birindelli: usciranno dal Movimento Sociale per dare vita ad una formazione di destra « defascistizzata », di cui è già pronto il nome: « *Democrazia nazionale* ».

Di fronte alla prospettiva di essere giubilato, al caporione missino non è rimasto che tornare alla alleanza con i nostalgici di Romualdi e con i fanatici di Rauti. Cadono così le ultime croste del belletto legalitario con cui Almirante aveva sempre cercato di mascherare la sostanza eversiva della sua gestione del Partito.

Bene, comunque: la democrazia nel nostro Paese ha tutto da guadagnare da un ulteriore indebolimento di questa organizzazione, immagine di illegalità e permanente offesa alla lotta antifascista e alla Costituzione repubblicana. Facciamo tuttavia attenzione — la vigilanza antifascista lo esige — agli « spezzoni » e alle « schegge » che lo scontro, aspro e senza esclusione di colpi, scaglierà nella accidentata geografia della destra italiana — non solo reazionaria, ma anche conservatrice e moderata — determinando nuove relazioni ed aggregazioni. Né il movimento democratico sottovaluti l'influenza, che l'attuale fase di ristrutturazione della destra e della estrema destra dello schieramento politico italiano, può avere rispetto ad un rilancio della strategia della tensione e della provocazione di cui si colgono già significativi segnali e sintomi.

Ma chi sono questi neoconvertiti alla pratica politica democratica? Personaggi, in verità, da questo punto di vista, assai poco credibili: De Marzio - a suo tempo consigliere nazionale della Camera dei Fasci e delle Corporazioni, federale del PNF, fondatore del MSI e già fautore della linea « dura » durante la gestione Michelini; Mario Tedeschi - direttore de «*Il Borghese*» settimanale ultraconservatore, specializzato nella delazione e nella diffamazione «ad personam» degli uomini politici; Roberti - responsabile della CISNAL, lo pseudo sindacato fascista ben noto ai lavoratori per la sua pratica del crumiraggio, della violenza, della provocazione nei momenti di maggiore tensione politica e sociale; Nencioni - eminenza grigia del gruppo dissidente, abile procacciatore di quattrini grazie ai suoi legami con ambienti finanziari ed industriali (petrolio, chimica).

Questa pattuglia, sparuta per la verità, è impegnata — probabilmente anche su sollecitazioni internazionali e della destra clericale — in una operazione d'ingegneria politica di una certa complessità. Nel tempo e cambiando alcune delle condizioni che hanno garantito l'impetuoso sviluppo del movimento democratico in questi ultimi anni, tale manovra potrebbe rivelarsi assai insidiosa. L'obbiettivo di questi personaggi, dei parlamentari missini non più rieletti, dei gruppi, dei circoli che li appoggiano e li sollecitano, è evidentemente quello di creare una organizzazione caratterizzata a destra, ma non identificabile come neofascista e quindi strumento politico capace di una forza espansiva ben maggiore di quella fin qui dimostrata dal Movimento Sociale. Una destra «pulita» insomma, da ogni scoria fascista e per questo capace di parlare con tutte le forze anticomuniste a destra del PSI.

Sue linee di azione sarebbero un intransigente nazionalismo, una difesa di tutti quei settori del cattolicesimo pre-conciliare che si vanno rivelando assai più estesi di quanto si pensasse, il filoatlanticismo, l'anticomunismo, ecc. Insomma al di là delle stesse ambizioni del manipolo appena convertitosi alla democrazia dopo aver per anni condiviso, coperto ed ispirato la pratica missina della violenza e del doppiopetto, settori retrivi della finanza, della politica, dell'apparato dello Stato, mirano a promuovere nel nostro Paese una destra non emarginabile come fascista e differenziata dal terrorismo estremista. In Italia l'anticomunismo avvicinerebbe la nuova formazione alle componenti più arretrate anche di Partiti dello schieramento costituzionale, mentre, all'estero, — in previsione anche delle elezioni a suffragio diretto del parlamento europeo — verrebbero stabiliti legami politici con il CDU-CSU di Strauss (impegnato in una simile operazione di « riciclaggio dei rifiuti » anche in Grecia, con i resti del regime dei colonnelli); con i conservatori inglesi che, proprio in queste ultime settimane, hanno accentuato i caratteri che fanno del loro un Partito di destra; con i conservatori del Nord Europa balzati alla ribalta nella politica europea in virtù della loro recente vittoria elettorale in Svezia.

Quanto questa manovra di mimetizzazione sia insidiosa e quanto — non sappiamo se per ingenuità, sprovvedutezza, o qualcosa di peggio — abbia già trovato un riscontro negli ambienti della destra DC, lo evidenzia la incredibile dichiarazione dell'onorevole Costamagna, già in passato portavoce delle tesi oltranziste di ampi settori della destra clericale e neo-integralista: « ... *Se l'area democratica si allarga sulla destra non ci si può che rallegrare. Starei attento a respingere chi in buona fede vuole collaborare al futuro dell'Italia* ».

Sull'altro versante i «duri», destinati a prendere forza e ad acquistare un determinante peso politico tra le file, invero scompaginate dell'estremismo di destra. Attorno ai «leaders» storici Romualdi e Rauti, venuti in soccorso di Almirante, si vanno aggregando i nostalgici della RSI, i fanatici neonazisti, i picchiatori che per anni impunemente hanno terrorizzato scuole e quartieri, i teorici ammiratori di Evola e spregiatori della democrazia, oggi più che mai disposti a « cavalcare la tigre », i resti di «*Ordine Nuovo*» e di «*Anno Zero*».

Dal loro confuso conglomerato ideologico emergono linee d'iniziativa e di intervento che privilegiano il «sociale» al politico e alla prassi parlamentare; la lotta al sistema borghese e al marxismo, all'identità tra capitalismo e comunismo; l'impegno per la costruzione di un'Europa-nazione, antiamericana e (soprattutto) antisovietica, un fanatico attivismo anticomunista.

La vittoria degli uni o degli altri importerebbe assai poco se, dietro lo scontro tra le due componenti del MSI, non si configurassero due diverse ipotesi di «uso» dell'estrema destra da parte dei gruppi più retrivi della società italiana: entrambe le ipotesi però risultano esiziali per un ulteriore sviluppo democratico del nostro Paese. La società italiana è già alle prese con la crisi più grave da trent'anni a questa parte e non può permettersi di sommare problema a problema. La risposta più efficace a queste manovre deve venire, come sempre, da una più salda unità, nel segno dell'antifascismo, tra le forze politiche democratiche: è questa l'unica via praticabile per portare altri duri colpi alla reazione comunque mascherata e dovunque annidata. E ognuno — forze politiche, sociali, istituzioni — faccia la sua parte: senza debolezze, senza lasciarsi andare a controproducenti suggestioni estremistiche, con fermezza, per avviare, pur nelle difficoltà dell'ora, una nuova, grande stagione unitaria nella vita del nostro popolo.

Luciano Luciani

PERISCOPIO

HANNO NIENTE DA FARE

Forse per la prima volta nella ingloriosa storia della burocrazia italiana è accaduto che alcuni funzionari di un Ministero si siano ribellati perchè non hanno niente da fare. Il « grido di dolore » è partito da un'assemblea del personale del Ministero del Bilancio, tenutasi in un salone del Comitato Interministeriale per la programmazione economica (CIPE). I funzionari seduti attorno ai tavoli, solitamente occupati dai ministri, nel grande edificio di via XX Settembre a Roma, hanno affermato: « Dobbiamo sopprimere questo Ministero una volta per tutte, visto che serve al governo soltanto per coprire le sue scelte. Non possiamo andare avanti a far nulla ».

Lo stesso concetto è stato ribadito con toni diversi da tutti i presenti, soprattutto dai giovani funzionari: « L'on. Morlino ci deve dire se il Ministero deve essere soppresso oppure no... Siamo solamente una grande copisteria, addetta a fare copie di relazioni e piani redatti fuori di qui ». *Solamente le dattilografe* « svolgono una vera funzione professionale perchè producono qualcosa di concreto ».

Il Ministero del Bilancio, nato negli anni Sessanta, all'epoca del primo centro-sinistra, doveva elaborare la programmazione economica del Paese. Il fallimento di questa ha messo in crisi anche il Ministero (280 dipendenti in ruolo, di cui circa 150 effettivamente presenti).

In una relazione del Sindacato, presentata al Consiglio di Amministrazione, si afferma che invece di esercitare un ruolo di indirizzo e propulsione verso gli altri Ministeri, il Bilancio non è stato capace di dare un minimo di coerenza alla propria azione. « Non è possibile assistere, senza reagire, alla progressiva degradazione delle strutture ministeriali e alla continua perdita di prestigio ».

Dalla rivolta dei funzionari statali si è appreso anche il metodo di lavoro del Ministro: « Come credete che sia stata elaborata la relazione previsionale presentata al Parlamento, che è la base dell'attività del governo per il prossimo anno? Forse su dati raccolti e seguiti per un anno dai funzionari del Ministero del Bilancio? Neanche per sogno. Un atto così importante è stato preparato in dieci giorni dal Ministro, il quale ha consultato esperti esterni. I funzionari del ministero del Bilancio sono stati chiamati a fare straordinari solo per correggere le bozze di stampa ».

AMNESTY: un appello per i prigionieri a Formosa

« Amnesty » ha annunciato che parecchie centinaia di persone, sospettate di essere contrarie al governo della Repubblica di Cina (Formosa), sono attualmente in prigione a Taiwan, dopo essere state processate da Tribunali militari, a porte chiuse. « Amnesty » ha espresso la sua preoccupazione in un documento in cui dice che l'intimidazione e gli arresti delle persone anche solo « parzialmente » contrarie al governo sono stati una pratica preferita a Taiwan fin dalla proclamazione dello stato di assedio nel maggio del 1949, malgrado una limitata amnistia concessa dopo la morte del presidente Chiang-kai-shek nell'aprile '75.

Si sottolinea in particolare:

— arresti e prigionia per i dissidenti politici accusati di sedizione in base a leggi emanate *dopo* la proclamazione dello stato di assedio;

— sospensione permanente dei diritti civili garantiti dalla Costituzione del 1946 e processi di appello fatti da tribunali militari senza adeguate possibilità di difesa legale;

— uso della tortura durante l'interrogatorio, in alcuni casi;

— ricorso alla pena di morte come punizione di alcuni reati politici e di diritto comune.

« Amnesty » critica la pratica di impedire ai prigionieri politici di comunicare con i parenti o un avvocato prima di portarli in tribunale. Spesso i prigionieri hanno detto in tribunale che le loro confessioni erano state estorte con la tortura. Molto spesso tale confessione è la sola « prova » per la loro condanna.

Il documento riferisce particolari sulle condizioni di vita nelle prigioni normali ed elenca i nomi di alcune prigioni note per essere usate specialmente per i prigionieri politici.

I condannati a pene molto lunghe si trovano generalmente al « Campo Vita Nuova » sull'Isola Verde, una prigione completamente isolata su un'isola al largo della costa sud-est di Taiwan.

Precedenti appelli al governo a favore di prigionieri bisognosi di urgenti cure mediche sono stati ignorati.

TOLSTOI E LA NON VIOLENZA

Concludiamo la pubblicazione di uno studio inedito del nostro indimenticabile amico e collaborare prof. Edmondo Marcucci, per gentile concessione della sorella.

II

Per la disintossicazione dalla violenza, Tolstoj si valse soprattutto di argomenti morali e logici. La sua conoscenza del cuore umano, il fervore dell'apostolo, la penna che scrisse pagine d'arte immortali lo aiutano. Analizza e pone in risalto vigoroso le contraddizioni che lacerano la società — e qui la sua ricerca ed esposizione hanno gli accenti del verismo — per indicare il rimedio mediante la via più diretta.

A tale scopo, cerca di fare leva sul punto vitale sensibile che esiste nell'uomo, sul motore d'ogni azione, che è la coscienza riflessa. L'«*Amore*» è la grande parola d'ordine di Tolstoj: «*Tutti gli uomini conoscono il sentimento che risolve tutte le contraddizioni della vita umana e dà il bene supremo all'uomo: l'amore ... la sola attività ragionevole dell'uomo*». (*Della Vita*, 1887, cap. XXII).

Le istituzioni statali, giuridiche ed economiche debbono essere sublimate dall'amore che in effetti si deve sostituire ad esse. Conosciuta la verità, l'uomo non ha più bisogno di esse, ne sente la fallacia e l'errore.

Non meno importante è per Tolstoj il *lavoro manuale*, da lui reputato forte strumento di liberazione. La vita in campagna, contrapposta alla vita artificiale, antigienica e viziosa della città con il degradante lavoro nelle officine, si associa al regime vegetariano, senza alcool, né stupefacenti di sorta, dal tabacco alla morfina.

Sulla stessa linea è la condotta morale nei rapporti tra i sessi, dato che la violenza sessuale è una di quelle violenze che maggiormente sfuggono al controllo dell'individuo e alle sanzioni della società.

Tolstoj arrivò a predicare persino una vera ascesi di rinuncia a quelli che si reputano beni, funzioni ed esigenze terreni. Anche qui interviene la gradualità: «*L'ideale è la castità perfetta, anche nel pensiero. Il comandamento che indica il grado al disotto del quale, nel progresso verso l'ideale, è del tutto possibile non discendere, è la purezza della vita coniugale, l'astenersi dall'adulterio*». (*Il Regno di Dio è in voi*, 1893, cap. IV).

Tolstoj diede rilievo al fatto che «*i cinque comandamenti del Sermone della Montagna sono tutti negativi ed indicano solo ciò che, ad un certo grado dello sviluppo umano, gli uomini debbono non fare. Questi comandamenti sono, per così dire, come dei soli indicatori sulla via infinita della perfezione verso cui l'umanità è in marcia; essi segnano il grado di perfezione possibile in un certo periodo di sviluppo*» (*ivi*. Tolstoj riassunse e ridusse in «*Cinque Comandamenti*» l'essenza etica del Sermone della Montagna evangelico, e li ripetette spessissimo).

Possiamo considerare il trattato «*Il Regno di Dio è in Voi*» il grande manifesto di Tolstoj per la nonviolenza, contro la guerra ed il sistema militarista. È risaputo che questo libro, a cui Tolstoj lavorò con passione, fece su Gandhi «una impressione profondissima» per la sua «indipendenza di pensiero, profonda moralità e sincerità», secondo le sue parole. (Nella Collezione dei «World Classics» della Oxford University Press inglese è tuttora in commercio la traduzione che ne fece nel 1936 Aylmer Maude. Traduzioni esaurite sono quella francese intitolata *Le Salut est en vous*, Parigi, Perrin, 1893, e quella italiana di Sofia Behr, Roma, Bocca, 1894).

Nel servizio militare obbligatorio, nella corsa agli armamenti delle nazioni tra di loro in concorrenza di supremazia e di conquista, Tolstoj vide uno dei maggiori e dei più funesti ostacoli alla via del progresso, uno dei maggiori pericoli incombenti sull'umanità. Contro il sistema militarista lanciò gli attributi più accusatori. L'obbiezione di coscienza la vide intimamente unita con la coscienza religiosa evoluta:

«*Non saranno i governi ad abolire le guerre; al contrario, essi tenteranno sempre di attizzare gli odi nazionali per rendere necessaria l'esistenza degli eserciti che soli costituiscono la loro forza e la loro ragione d'essere.*

Le guerre potranno essere abolite solo da quelli che ne soffrono. Esse saranno abolite quando la vera religione sarà talmente diffusa che la maggioranza degli uomini vorrà piuttosto subire la violenza che farla e renderà la guerra impossibile col rifiutare ogni servizio militare». (*Lettera al principe persiano Mirza Riza Khan*, 10 luglio 1901).

Appare chiaro in Tolstoj il suo piano di «ostruzione nonviolenta». Raggiungere prima una convinzione religiosa (o, se si vuole, morale) e poi, in accordo, passare all'azione per metterne in pratica i principi. La realizzazione può avvenire per gradi, se vi è necessità di adeguarsi alle forze dell'individuo.

Date le circostanze della nostra società, in cui imperano le forze del male, gli ostacoli dell'imperfezione, questo lavoro procede sul piano negativo, di resistenza, di noncollaborazione. Sull'opera di negazione dei falsi valori umani, viene costruita la nuova creazione di nonviolenza fattiva, di amore che illumina e riscalda:

«*Per l'amore di Dio, fermatevi un momento, cessate dal vostro lavoro, guardate intorno a voi, pensate a ciò che siete e che dovreste essere: pensate all'ideale!*». (*Il Non-agire*, nuova redazione scritta da Tolstoj in francese nel 1896).

A parte taluni termini poco chiari e ombre di paradossi, il merito di Tolstoj è grande per avere stimolato a comprendere il valore della nonviolenza, a studiarla ed approfondirla. Merito storico, perché Tolstoj con la sua appassionata insistenza, con il calore della sua fede, con la luce della sua arte apri il varco a questo interesse e studio per la problematica della nonviolenza, cosa di cui il mondo occidentale aveva scarsa ed imperfetta nozione. Giustissime quindi le parole che, all'indomani della morte di Tolstoj, scrisse la grande pacifista autrice del romanzo «*Abbasso le armi!*» (1889) Bertha von Suttner: «Nessuno quanto Tolstoj ha compreso e difeso il comandamento *Non uccidere* in tutta la sua portata e chiarezza».

Edmondo Marcucci

Rassegna bibliografica

Filatelia

«*Catalogo Unificato 1977*» a cura dei Commercianti Italiani Filatelici (C.I.F.), anno III, volume I, specializzato, Milano, 1976, lire 8.000. (volume ridotto, lire 1.500).

Questa 3ª edizione del catalogo C.I.F. viene presentata sia nella veste completa della specializzazione dei Paesi dell'area italiana, sia nella veste ridotta dedicata al Regno ed alla Repubblica. Il primo comprende i francobolli degli Antichi Stati Italiani, quelli del Regno, della Repubblica, di Trieste A e B, dei Territori annessi o occupati, delle ex-colonie, delle occupazioni straniere, di S. Marino, del Vaticano, oltre all'elenco delle buste 1° giorno (f.d.c.) d'Italia, S. Marino e Vaticano. È esclusa la parte relativa allo SMOM, cioè alle vignette senza validità postale vendute ai gonzi dal Sovrano Militare Ordine di Malta. Si tratta di un'opportuna innovazione rispetto all'edizione dello scorso anno.

Per quanto attiene alle quotazioni dei francobolli, il catalogo le ha aggiornate, per cui risultano equivalenti a quelle del catalogo Bolaffi. Il volume (quello specializzato, 716 pagine è rilegato in tela; quello ridotto, 146 pagine, con le riproduzioni a colori dei francobolli), è stampato con modernissimi caratteri tipografici, per cui il testo risulta di facile lettura e di agevole consultazione. Il lavoro di compilazione appare assai curato e fornisce indubbiamente uno strumento utilissimo ai collezionisti e agli studiosi di filatelia.

Fantascienza

Gordon Eklund: «*Tutti i tempi possibili*», Ed. MEB, Torino, 1976.

Jacques Sadoul — il massimo esperto europeo in materia di letteratura fantascientifica — nella sua recente «Storia della fantascienza», non dedica neppure una riga a Gordon Eklund: ma Sadoul, come si sa, arresta la sua opera sistematica al 1971 e, per quella data, Eklund probabilmente — in armonia con la migliore tradizione biografico-letteraria americana — è ancora uomo dai mille mestieri. Di lui abbiamo letto su una «Antologia di Urania», dell'estate '75 il racconto «Caccia al grande serpente»: discreto, un po' melodrammatico, ma troppo breve per un giudizio.

Ora, con questo «Tutti i tempi possibili» pubblicato in Italia dalla MEB — terzo volume di una collana, SAGA, specificatamente dedicata alla S.F. — Eklund ci appare autore robusto e non tradizionale, capace di portare un grosso rinnovamento tematico nella S.F. Dietro l'inquietante «Tutti i tempi possibili», romanzo del genere *unchronian*, cioè del genere «*come avrebbe potuto essere il mondo se la storia si fosse sviluppata diversamente*», è possibile cogliere l'intellettuale «radical» che nella S.F. proietta il suo disagio esistenziale e, soprattutto, le sue delusioni storico-politiche.

Suoi maestri nel delineare i tratti della «Seconda Rivoluzione Americana» e nel caratterizzare i protagonisti e le vittime della «Liberal Democrazia degli Stati Uniti d'America», sono il London de' «*Il tallone di di ferro*», il miglior Steinbeck — quello de' «*La battaglia*» — ed Orwell. Eklund non li tradisce: anzi li aggiorna alla luce di una sensibilità che ha ben presente la rivolta giovanile e quella negra, il Vietnam e Watergate.

Luciano Luciani

*

Giuseppe Licata: «*Sonetti*», Novara, 1975.

Gianni Viola e Mario Pizzola: «*La politica dell'ordine pubblico in Italia dalla caduta del fascismo ad oggi*», controinchiesta su abusi ed eccidi delle Forze dell'Ordine in Italia dal 1943 al 1976, ed. Stampa Alternativa, c.p. 741, Roma, 1976, lire 1.000.

«*La guerra*», incisioni di Otto Dix, catalogo a cura della Provincia di Torino, Assessorato alla Cultura, Goethe-Institut, Torino, 1976.

Victor Garcia: «*Muschiushugi*», breve storia del Movimento Anarchico giapponese, n. 6 della collana «V. Vallera», Iglesias, 1976, lire 2.500.

«*Italia Contemporanea*», rassegna dell'Istituto nazionale per la storia del Movimento di Liberazione, anno XXVIII, n. 123, aprile-giugno 1976, Milano lire 2.000.

★

Il governo del Cile respinge la richiesta di controlli O.N.U.

Il 9 dicembre 1975 l'Assemblea Generale dell'ONU aveva affidato ad un «gruppo di lavoro» un'indagine sulla situazione dei diritti dell'uomo in Cile. A distanza di quasi un anno, il gruppo ha ufficialmente dichiarato che «la comunità internazionale deve adottare misure concrete in questo campo», e che «la semplice approvazione di risoluzioni, con appelli che restano senza eco, non è sufficiente».

Il gruppo non ha ottenuto dal governo di Santiago l'autorizzazione a recarsi in Cile, ed ha basato la propria inchiesta su migliaia di pagine di documenti e su centinaia di testimonianze degne di fede. «Con grande dispiacere» il rapporto constata che «l'evoluzione della situazione in rapporto all'ultimo anno non indica progressi», e che «le affermazioni del rappresentante del Cile presso l'ONU, secondo le quali non ci sarebbero violazioni dei diritti dell'uomo nel suo Paese, sono smentite dalla massa di informazioni di cui dispone il gruppo». Quest'ultimo ha constatato, durante l'inchiesta, «un totale contrasto fra, le affermazioni del governo cileno e i fatti, tra la facciata e la realtà».

Infatti «gran parte della popolazione è perseguitata o esclusa dalla vita politica per le sue opinioni, reali o supposte; si disprezzano i più elementari principi della democrazia». Il rapporto ha identificato un certo numero di torturatori particolarmente crudeli ed efferati, come Oswaldo Romo, il luogotenente-colonnello Rodrigo, il colonnello Marcelo Moren, il capitano Marchenko, il luogotenente Lorenz, il luogotenente Pablito, e individuato con precisione parecchi centri in cui la tortura è praticata in modo sistematico, compresi i sotterranei della Banca nazionale e del Congresso nazionale.

Il gruppo di lavoro ha fornito abbondanti testimonianze sui metodi di tortura utilizzati durante gli interrogatori. Oltre le bastonate, si pratica il «sistema» di scariche elettriche. I metodi psicologici della tortura, comprese l'utilizzazione degli stupefacenti, sono usati in modo sistematico. Si iniettavano droghe pesanti, per parecchi giorni «a quelli che si volevano far parlare», poi si cessava bruscamente la somministrazione, per creare una condizione di «astinenza». Quando i sintomi di questo stato erano appariscenti, i prigionieri venivano interrogati. Questi metodi, ed altri simili, sono stati segnalati al XXI congresso internazionale di psicologia, tenutosi a Parigi nel luglio di quest'anno.

Il gruppo ha anche ricevuto, da fonte degna di fede, testimonianze scritte sul primo semestre del '76, talvolta basate su informazioni delle stesse persone ancora incarcerate. Informazioni che riguardano i metodi di tortura usati nel corso del semestre: 1) il «submarino». Il detenuto viene immerso, piedi e mani legate, in una botte contenente liquidi nauseabondi (orina, liquami, petrolio), che provoca uno stato di asfissia temporanea. 2) La «paloma». Il prigioniero, le braccia (e talora anche le gambe) legate dietro la schiena, viene appeso per le mani, poi pestato a sangue o sottoposto a scosse elettriche. Questo metodo è usato anche quando il prigioniero è immerso in una vasca da bagno. 3) Un veicolo schiaccia le mani e i piedi dei prigionieri, provocando fratture multiple, o altre parti del corpo, provocando la morte. 4) Percosse sempre su una stessa parte del corpo, in modo da portare alla follia. 5) Oltraggi sessuali, compreso lo stupro e l'utilizzazione di animali addestrati per la depravazione sessuale. 6) «Pau de arara». Si legano insieme le mani e i piedi del prigioniero, che viene sospeso a un bastone, i polpacci stretti contro il bastone stesso. Si capovolge il prigioniero e gli si applicano scariche elettriche oppure una fiamma agli organi genitali, alla bocca, alla testa, e percosse in tutto il corpo. 7) «Sedie elettriche» portatili. Questo metodo sarebbe frequentemente utilizzato perché semplice e rapido. È sovente praticato «a domicilio» o sul posto di lavoro dei prigionieri. Alcuni detenuti, arrestati nel gennaio del '76 sarebbero stati anche torturati nei locali del sindacato dei taxisti di Santiago.

Il gruppo dell'ONU ha ricevuto prove concrete della «pulsillanimità del potere giudiziario in Cile». Con una semplice dichiarazione del Ministero dell'Interno che una persona è detenuta in base alla legge di stato d'assedio, i tribunali rifiutano qualsiasi ricorso all'«habeas corpus». La stampa è imbavagliata. La tiratura dei giornali oggi non oltrepasserebbe le 150 mila copie, contro le 650 mila di prima del colpo di Stato.

A proposito dei giovani, il rapporto afferma che 200 allievi, da otto a diciotto anni, sono stati espulsi dalle scuole nel marzo di quest'anno, perché i loro genitori avevano idee di sinistra. All'Università, migliaia di studenti sarebbero stati espulsi per motivi politici. Il rapporto reca notizie anche sulla soppressione dei diritti economici, sociali e culturali in Cile: «la dottrina ufficiale che impronta lo Stato cileno non può che condurre a una nuova forma di totalitarismo, che presenta molte analogie con regimi che il mondo vorrebbe dimenticare».

*

In novembre il governo di Santiago ha pubblicato la lista dei 18 detenuti politici che resteranno ancora nei lager sino a quando non troveranno un Paese che li accolga e, nel caso dei dirigenti comunisti Luis Corvalan e Jorge Montes (che aprono la lista della quale fanno parte, ex ministri di Allende e giornalisti democratici), affinché l'URSS e Cuba rispondano positivamente alla proposta di Pinochet per uno scambio con il dissidente sovietico Bukovsky e l'anticastrista Matos. Sono stati messi in libertà i primi 134 detenuti del campo di «Tres Alamos», mentre stanno per lasciare il lager di Puchineavi gli altri amnistiati, sino al raggiungimento del numero di 304 che potranno rimanere nel Paese.

Dagli USA si apprende che il Dipartimento di Stato dovrà presentare al Congresso un rapporto sulla situazione del rispetto dei diritti umani in sette Paesi dell'America latina affinché venga deciso se esistono garanzie sufficienti per continuare gli aiuti militari a tali Paesi. La richiesta del rapporto era partita dal senatore democratico Hubert Humphrey, presidente della sottocommissione parlamentare per gli aiuti all'estero) aveva denunciato in una lettera a Kissinger una situazione di violenza in Argentina, Brasile, Cile, Uruguay e Paraguay.

Osvald Fraser, presidente della sottocommissione per le Organizzazioni internazionali, ha chiesto che alla lista venissero aggiunti Haiti e Perù.

Per la 1ª volta in Spagna uno sciopero generale

Per la prima volta dopo oltre 40 anni si è svolto in novembre in tutta la Spagna uno sciopero generale proclamato dal «coordinamento delle organizzazioni sindacali» per protestare contro la politica economica del governo. L'adesione alla manifestazione è stata massiccia da parte dei minatori, degli edili e dei metalmeccanici con manifestazioni e cortei. Nel settore dei trasporti urbani le astensioni del lavoro sono state invece limitate.

Benchè la protesta abbia motivazioni sindacali (la richiesta di 6000 pesetas di aumento per tutti i lavoratori colpiti dalle recenti misure di austerità a senso unico decise dal governo), evidente ne era lo scopo politico. Costituiva infatti un test sull'atteggiamento del governo che si dice di «transizione verso la democrazia» di fronte ad una azione di massa della classe lavoratrice.

La polizia ha dimostrato un'evidente tolleranza limitandosi a controllare i movimenti degli scioperanti a conferma che il governo ha deciso di non opporsi alla grande manifestazione, arrestando soltanto alcuni sindacalisti.

In dicembre si terrà a Madrid il 27° congresso del Partido Socialista Popular Español (PSOE), il primo congresso non più clandestino. Vi parteciperanno Nenni, Brandt, Palme, Gonzales.

Con la comparsa di numerosi manifesti nelle stazioni della metropolitana e per le strade e con i primi annunci propagandistici trasmessi dalla radio e dalla televisione, è cominciata in Spagna la campagna elettorale per il prossimo referendum del 15 dicembre.

Si tratta della prima consultazione popolare dall'avvento del franchismo, dalla quale dovrà venire un «sì» od un «no» alla riforma costituzionale approvata dalle Cortes e quindi, in caso affermativo, il via alle elezioni generali per il nuovo Parlamento bicamerale che si svolgerebbero nel prossimo maggio. La campagna governativa pone l'accento sopratutto sulla partecipazione al referendum, piuttosto che a favore del «sì».

I partiti di sinistra hanno minacciato di boicottare la consultazione se il governo non concederà immediatamente altre libertà politiche e non darà agli esponenti dell'opposizione la possibilità di parlare alla radio ed alla televisione.

Con i "caschi verdi" tregua nel Libano

Le truppe del contingente interarabo di dissuasione (in massima parte reparti siriani) sono entrate a Beirut riportandovi la pace dopo 19 mesi di sanguinosa guerra civile.

L'avanzata delle colonne — complessivamente circa 8.000 uomini con carri armati e cannoni — è avvenuta su cinque direttrici a partire dai sobborghi dove le truppe siriane si erano ammassate negli ultimi giorni.

I combattimenti nella capitale sono continuati fino quasi al momento in cui è cominciata l'avanzata dei «caschi verdi».

Scene di entusiasmo si sono avute tra la popolazione al passaggio dei reparti dei «caschi verdi» che in realtà sono bianchi, il verde essendo soltanto un riferimento ideale al colore dell'Islam) attraverso la linea di demarcazione tra il settore orientale di Beirut, controllato finora dalle forze di destra, e quello occidentale controllato dai progressisti e dai palestinesi.

I reparti siriani, che per la prima volta da quando è cominciata l'operazione di «dissuasione» erano accompagnati da contingenti sauditi, sudanesi e libici, hanno occupato rapidamente i punti cruciali dell'avenue Fouad radendo al suolo con bulldozer i terrapieni eretti come barricate dalle due parti in conflitto.

L'occupazione dei punti strategici della capitale da parte delle forze del corpo di spedizione arabo ha rappresentato soltanto una fase di una vasta operazione effettuata su tutti i 150 Km. di costa dal porto di Tripoli a nord a quello di Sidone a sud. Altre colonne, composte prevalentemente di truppe siriane con numerosi mezzi blindati, hanno occupato altre zone del paese affidate al loro presidio secondo un piano reso pubblico dalla stampa e dalle radio libanesi.

Con l'eccezione di una fascia di una ventina di Km. di profondità da Sidone fino al confine con Israele, tutto il territorio libanese sarà presto sotto il controllo delle forze siriane ed arabe, a meno che l'attuazione del piano del comando della forza di dissuasione non incontri seri ostacoli.

Tale fascia di 20 Km. è stata esclusa dalla occupazione perché Gerusalemme ha fatto sapere di non tollerare Forze armate straniere ammassate alla sua frontiera.

novità

Norberto Bobbio

QUALE SOCIALISMO?

La democrazia senza socialismo, e il socialismo senza democrazia sono entrambi imperfetti. Questo il problema centrale dei saggi di Bobbio, raccolti in questo volume e al centro di un dibattito vivacissimo.

Torino, 1976 pag. 109, lire 2000

Einaudi

MATRIMONI IN CRISI

Una delle tante crisi che caratterizzano il nostro Paese in questo momento storico è quella dell'istituto matrimoniale. A Torino, in cinque anni, sono scesi quasi dei venti per cento (da 8314 nel '71 a 6604 nel '75), una percentuale molto vicina a quella nazionale (nei primi 4 mesi del '76 sono stati celebrati 85.336 matrimoni contro i 97.577 del '75). È un fenomeno, che riguarda la città, ma anche le campagne. È un fenomeno di costume, che ha la sua origine storica nel '68, come altri verificatisi in quel periodo.

Le motivazioni sono molteplici: anzitutto quella economica. Nonostante la rinuncia a spese non essenziali (cerimonia, pranzo, ecc.) restano quelle indispensabili, come l'affitto, i mobili, il vitto. Voci che, nel bilancio di una giovane coppia sono aumentate in modo sproporzionato rispetto alla crescita degli stipendi e dei salari.

Una seconda motivazione è quella politico-psicologica, che nasce dalla contestazione dello istituto matrimoniale, sia come rifiuto del nucleo familiare tradizionale (con l'autoritarismo del capofamiglia, il maschilismo, la repressione sessuale, ecc.), sia come esigenza d'una libertà incompatibile con il sistema di produzione capitalistica.

La parità assoluta fra uomo e donna (con la liberazione economica e sessuale della donna) mette in contestazione in crisi il matrimonio, che di per se stesso limita l'autonomia, l'evasione, l'iniziativa del «partner». Due verità, una politica ed una psicologica, spiegano la opposizione alla vita matrimoniale, la rottura di uno schema sociale sempre più avviato al fallimento.

Scomparendo i miti della verginità, dell'onore sessuale, della superiorità maschile, dello sfruttamento dell'uomo sulla donna, della religione, della potenza demografica, del sentimentalismo romantico ecc. la coppia è alla ricerca di un nuovo «ubi consistam»: per molti giovani è la vita comunitaria, l'amore di gruppo, per altri la solitudine che permette di realizzare meglio se stessi, di sviluppare le proprie energie intellettuali e produttive. L'unione matrimoniale è dunque in crisi prima ancora che si realizzi.

PRETURA DI TORINO
SEZ. ESECUZIONE PENALE

R.G. 30044/74
R.E.S. 1175/76

In data 17 dicembre 1975 il Pretore di Torino ha pronunciato il seguente Decreto

CONTRO

SAVERGNINI ROMOLO, nato a Torino il 13.2.1938 e residente in Torino, via Tripoli 25, per avere in Torino il 10.7.1974, nell'esercizio pubblico sito in corso Orbassano 159 (bar Tivoli) consegnato a chi chiedeva una «Coca Cola» un prodotto diverso per origine, provenienza e qualità («Pepsi Cola» della S.A.G.A. S.p.A.).

OMISSIS

Condanna il suddetto alla pena di L. 10.000 di multa, oltre al pagamento delle spese processuali ed ordina la pubblicazione del decreto per estratto sul giornale L'INCONTRO di Torino.

Per estratto conforme all'originale.

Torino, li 22 novembre 1976.

IL CANCELLIERE
Aliffi

PRETURA DI TORINO
SEZ. ESECUZIONE PENALE

R.G. 30048/74
R.E.S. 1125/76

In data 17 dicembre 1975 il Pretore di Torino ha pronunciato il seguente Decreto

CONTRO

LERDA ARTURO, nato a Dronero il 20.11.1939, residente in Beinasco, via Cavour 19, per avere in Beinasco il 9.1.1974, nella macelleria-salumeria di via Cavour 19, consegnato a Cascio Salvatore, Maresciallo dei Carabinieri, che gli aveva chiesto un etto di prosciutto crudo, un prodotto diverso per quantità, per la presenza di due fogli di carta (peso netto gr. 50).

OMISSIS

Condanna il suddetto alla pena di L. 10.000 di multa, oltre alle spese processuali, ed ordina la pubblicazione del decreto per estratto sul giornale L'INCONTRO di Torino.

Per estratto conforme all'originale.

Torino, li 10 novembre 1976.

IL CANCELLIERE
Aliffi

PRETURA DI TORINO
SEZ. ESECUZIONE PENALE

R.G. 12955/72
R.E.S. 1126/76

In data 28 maggio 1976 il Pretore di Torino ha pronunciato il seguente Decreto

CONTRO

BRUNO ADELE, nata a Castagnole Monferrato il 17.11.1932 e residente in Torino, via Barletta 55, per avere in Torino il 10.3.1972, in violazione dell'art. 525 C.P., nell'esercizio commerciale sito in Torino in via Barletta 37, venduto a certa Ivaldi Giuseppina gr. 110 di pancetta, riscuotendone il relativo prezzo e consegnando — invece — all'acquirente soltanto gr. 99 di merce, avvolta in un foglio di carta del peso di gr. 11.

OMISSIS

Condanna la suddetta alla pena di L. 10.000 di multa ed ordina la pubblicazione del decreto per estratto sul giornale L'INCONTRO di Torino.

Per estratto conforme all'originale.

Torino, li 10 novembre 1976.

IL CANCELLIERE
Aliffi

PRETURA DI TORINO
SEZ. ESECUZIONE PENALE

R.G. 46728/71
R.E.S. 1128/76

In data 25 novembre 1974 il Pretore di Torino ha pronunciato la seguente Sentenza

CONTRO

1) GAGGIANO NICOLA, nato a Foggia il 4.7.1943 e residente in Collegno, via Oberdan 13;
2) DE VITA RUSSO GIUSEPPE, nato a Pietraperzia il 3.6.1921 e residente in Venaria, via Trento 13;
3) ESPOSITO VINCENZO, nato a Gioiosa Jonica il 12.4.1944 e residente in Torino, corso Sebastopoli 306/8;
4) FICHERA VITO, nato a Sommatino il 27.2.1928 e residente in Torino, strada Altessano 46;
5) LENTINI GIOACCHINO, nato a Caltanissetta il 14.2.1948 e residente in Torino, via S. Donato 27;
6) DIGATI EPIFANIO, nato a Caltanissetta il 15.7.1944 e residente in Torino, via Cecchi 31;
7) MAGNIFICO GIUSEPPE, nato a Caltanissetta il 18.1.1947 e residente in Torino, via Galvani 31;
8) MAURICI LEONARDO, nato a Caltanissetta il 13.3.1941 e residente in Venaria, corso Matteotti 46/D;
9) MELFA MICHELE, nato a Caltanissetta il 22.2.1942 e residente in Torino, via Piave 9;
10) ROSSET ROBERTO, nato a Torino il 21.3.1947 e residente in Torino, via Saccarelli 14;
11) ROSSETTI ANTONIO, nato a Foggia il 2.2.1935 e residente in Torino, corso Cadore 37 bis;
12) FERRANDO SECONDO, nato a Torino il 26.7.1948 e residente in Torino, via Pacchiotti 46;

per essere stati colti, in Torino il 31.10.1971, in violazione degli articoli 720 e 721 C.P., nel circolo Pinelli di via Saccarelli 21, mentre prendevano parte al gioco d'azzardo dello «chemin de fer».

OMISSIS

Condanna i sudetti alla pena di L. 40.000 di ammenda ciascuno, oltre al pagamento in solido delle spese processuali; dispone la confisca delle somme e delle cose sequestrate ed ordina la pubblicazione della sentenza per estratto sul giornale L'INCONTRO di Torino.

Per estratto conforme all'originale.

Torino, li 10 novembre 1976.

IL CANCELLIERE
Aliffi

Cavaglion
dal 1860
cuneo
via statuto 4 tel. 2007

esposizione permanente e vendita del tappeto orientale

Tessuti d'arte
Prezioso antiquariato

TAPPETO

"Ogni colore si espande e si adagia negli altri colori.
Per essere più solo se lo guardi"

GIUSEPPE UNGARETTI
(Vita d'un uomo - L'ALLEGRIA)

Alberto Bolaffi

filatelisti dal 1890

direzione generale
via Roma 101
10123 Torino
tel. 551655 (5 linee)
teleg. Francbolaffi

filiali
Torino
via Roma 112 10121 Torino
telefoni 532.592 / 538.749
Milano
via Montenapoleone 14
20121 Milano
telefoni 799.894/5
Roma
via Condotti 56
00187 Roma
telefoni 686.557/8/9

NUOVA OLIVETTI STUDIO 46

Non una piccola portatile, ma facilmente trasportabile. Grande nelle prestazioni, ma per nulla ingombrante. Forte, stabile, fatta per lavorare.

olivetti

Proposto il servizio militare volontario per le donne

La proposta del presidente della Commissione Difesa della Camera, on. Falco Accame (PSI), di istituire in Italia un servizio militare volontario per le donne, limitato ad ufficiali e sottufficiali, con compiti ausiliari cioè assegnate agli ospedali, agli uffici, a servizi logistici, amministrativi, tecnici, assistenziali) ha sollevato polemiche da parte delle rappresentanti del Movimento di Liberazione della Donna.

Il problema era già stato posto sul piano parlamentare nel 1970 con una proposta dell'on. Fiorentino Sullo (allora DC), e da quella data un progetto governativo è allo studio del Ministero della Difesa e degli stati maggiori delle tre armi. Tutto ciò induce a ritenere che, a breve scadenza, il progetto si porrà concretamente sul tappeto.

In un dibattito organizzato a Roma dall'Associazione Giuriste Italiane l'iniziativa dell'on. Accame è stata contestata sotto un altro profilo. L'ex-comandante dell'« Indomito », nel disegno di legge ha chiesto che per le donne la carriera sia aperta ad ogni ruolo e grado, esclusi i massimi livelli direttivi. Allora per le donne esistono limitazioni nella carriera.

L'ingresso delle donne nella vita militare costituirebbe un altro passo importante nel lungo cammino nella lotta per la « liberazione » femminile.

Ma le femministe hanno preso posizione contro la proposta di legge: « Siamo lusingate che uno stratega militare come l'on. Accame si sia improvvisamente interessato ai problemi femminili; peccato che la sua proposta sia pura follia ». L'on. Emma Bonino, radicale e militante nel MLD, ha detto: « Non è certo facendo il servizio militare, una istituzione che abbiamo sempre contestato, che raggiungeremo la parità con gli uomini ». Grazia Francescato, direttrice del mensile femminile « Effe », ha rincarato la dose: « Il servizio militare è soltanto un atroce sfruttamento della vita umana. Non ci lasceremo rubare anche noi un anno di vita ».

La presidentessa delle giuriste italiane, invece, è d'accordo con Accame: « Il servizio delle donne potrebbe essere inteso come un servizio di assistentato sociale rivolto ai fanciulli, alle persone anziane e a tutti coloro che hanno bisogno ». Nella proposta socialista essa ravvisa « uno strumento indispensabile di educazione delle giovani alla solidarietà, all'obbedienza, alla disciplina, all'ordine, all'altruismo ».

Le femministe non tengono conto che l'articolo 52 della Costituzione parla di servizio militare obbligatorio senza distinzione di sessi. Recentemente, il senatore Ugo Pecchioli, della Commissione Difesa del PCI ha dichiarato: « Il compito della difesa dell'indipendenza nazionale spetta a tutti i cittadini, uomini e donne che siano ».

Le femministe ribattono: «Le donne sono per loro natura non violente e per convinzione politica antimilitariste. Obbligarci al servizio di leva significherebbe subire un'ulteriore violenza da parte del maschio ».

È opportuno conoscere com'è costituito all'estero il servizio militare femminile.

Negli USA le Forze Armate inquadrano attualmente 53 mila donne, tutte volontarie, di cui 40 mila circa nel solo esercito. Gli incarichi sono alquanto disparati (servizi amministrativi, tecnici, logistici, che non prevedono l'uso delle armi). Le donne negli Stati Uniti (siano esse ufficiali, sottufficiali o appartenenti alla truppa) possono anche arrivare al grado di generale di brigata. Recentemente vi è stata la nomina di una donna ad ammiraglio della marina e la proposta di aprire alle donne la famosa accademia di West Point.

In Francia, il servizio militare femminile volontario, è stato introdotto a titolo sperimentale nel giugno del 1970. I risultati sono stati positivi, per cui nel 1975 è stato introdotto in maniera definitiva. Al momento sono arruolate circa 5 mila donne, tutte ufficiali o sottufficiali. Le donne in Francia sono generalmente impegnate nella polizia e nella sanità; da qualche mese hanno avuto il permesso di potere accedere all'« Ecole Politecnique». Una donna è stata recentemente nominata generale dell'Aeronautica. Le gerarchie maschile e femminile sono separate. Tra i militari dei due sessi non vige l'obbligo del saluto.

In Gran Bretagna prestano servizio circa 17 mila donne; sono state immesse in tre corpi speciali, quello dell'esercito, della marina, e dell'aeronautica, oltre che nella sanità. Possono arrivare sino al grado di generale di brigata, comunque moltissime fanno parte della « truppa ».

Nel Canada attualmente prestano servizio militare volontario 2500 donne soldato; un numero che dovrebbe essere portato a 10 mila entro il 1980. L'esercito canadese inquadra le donne con una ferma triennale, nei reparti normali, assieme agli uomini.

Nell'Australia vi sono 2500 donne che fanno il militare di carriera.

In Norvegia esiste l'arruolamento volontario, soprattutto per i servizi di sanità; ma c'è anche il reclutamento obbligatorio che riguarda però una piccola percentuale del contingente femminile annuo; in particolare queste ultime sono impegnate in servizi ospedalieri civile con una ferma che non supera i tre mesi.

In Israele, invece, il servizio militare femminile è obbligatorio e la durata della ferma è addirittura di 20 mesi. Possono prestare servizio sia come ufficiali, sia come sottufficiali o truppa. Sono addestrate anche al combattimento ed in caso di necessità prestano servizio nelle retrovie.

Anche nell'URSS il servizio militare femminile è obbligatorio: però vi è un certo numero di volontarie. L'istruzione e l'addestramento sono comuni per ambo i sessi; le donne-soldato possono anche arrivare al grado di colonnello e vengono impiegate spesso in reparti operativi; vi sono donne piloti di carro, donne artigliere, donne paracadutiste.

In Svizzera esistono tre organizzazioni in cui le donne possono prestare servizio: il servizio complementare che inquadra 3500 soldatesse, la difesa civile e la Croce Rossa. Nella prima organizzazione le donne possono essere inquadrate come ufficiali, come sottufficiali oppure come « soldatesse ».

In Olanda esiste un corpo ausiliario femminile, con arruolamento volontario, il massimo grado raggiungibile è quello di colonnello; esiste anche un servizio militare obbligatorio, in cui le donne vengono impegnate nei servizi di protezione civile.

In Danimarca le soldatesse operano nelle forze armate nei servizi tecnici, amministrativi e logistici; è previsto anche l'addestramento e l'impiego nei reparti armati.

In Svezia vi sono quattro organizzazioni per il servizio ausiliare femminile nel settore della difesa civile.

In Grecia, le donne-soldato prestano servizio soltanto nel corpo della sanità e l'arruolamento è volontario.

L'Italia della Resistenza contro i due criminali di guerra

KAPPLER E REDER RIMARRANNO DETENUTI

Trentadue anni non sono bastati ai romani per dimenticare la strage delle Fosse Ardeatine ed il responsabile di essa, Herbert Kappler, ricoverato da mesi nell'ospedale militare romano del Celio per una grave malattia, dopo 28 anni di carcere trascorsi a Gaeta.

Infatti, in seguito all'ordinanza del Tribunale Militare Territoriale di Roma che il 13 novembre scorso aveva concesso al criminale nazista la libertà condizionale, tenuto conto della lunga espiazione carceraria e delle cattive condizioni di salute, una enorme moltitudine di cittadini ha compiuto un pellegrinaggio al mausoleo delle Fosse Ardeatine per protestare contro la scarcerazione del boia. Successivamente, una folla in preda all'ira si è accalcata all'ingresso dell'ospedale militare per controllare se vi fosse tuttora ricoverato il Kappler, affetto da cancro al duodeno. Infine una delegazione della Comunità Israelitica di Roma e parenti dei Caduti hanno manifestato davanti a Montecitorio affinchè Kappler non fosse scarcerato e non tornasse in Germania.

Il Tribunale Militare di Roma per giustificare la concessione della libertà al colonnello delle SS aveva scritto che costui in carcere aveva tenuto una condotta esemplare per disciplina, impiego del tempo libero, rapporti col personale di custodia e con il mondo esterno. Inoltre si sarebbe riscattato con una cosciente espiazione, avrebbe continuato gli studi scientifici, si sarebbe occupato dei problemi degli spastici e convertito alla religione cattolica. In realtà il Kappler non risarcì i danni alle parti offese dal reato, e discolpò Eichmann, al tempo del processo fattogli da Israele, sostenendo che aveva obbedito ad ordini superiori.

Contro l'ordinanza aveva fatto ricorso la Procura Militare chiedendone l'annullamento. Secondo il Sostituto Procuratore Militare, col. Malizia, *« i fatti che hanno portato alla condanna di Kappler presentano un carattere tale di malvagità, di ferocia, di disonore, da riflettersi sul soggetto in forma così macroscopicamente negativa che la coscienza sociale non può più perderne il nefasto ricordo »*.

In dicembre il Tribunale Supremo Militare ha esaminato la situazione processuale del colonnello Kappler, ed anche quella del maggiore delle SS Walter Reder che comandò la strage di Marzabotto.

Per Kappler il collegio ha annullato, giudicando insufficiente la motivazione, l'ordinanza del tribunale militare di Roma cui gli atti saranno rimessi per un nuovo esame. Nel frattempo Kappler rimarrà all'ospedale militare del Celio: egli riacquista la posizione giuridica di condannato all'ergastolo con pena sospesa in quanto il Ministero della Difesa, nella scorsa primavera, gli aveva concesso questa prerogativa (che gli permette d'essere ricoverato in ospedale) per la sua infermità fisica.

I motivi che hanno indotto i supremi giudici militari ad annullare l'ordinanza saranno resi noti entro un mese: è probabile che si fondino sul fatto che il tribunale di Roma aveva creduto che la libertà condizionale fosse « dovuta » avendo Kappler scontato 28 anni di reclusione, essendosi dichiarato pentito e trovandosi in condizioni di salute precarie, mentre l'atto di clemenza non è « dovuto » ma rientra nella discrezionalità del giudice.

Il maggiore delle SS Walter Reder si era rivolto al tribunale supremo protestando che il tribunale militare di La Spezia, il 19 ottobre scorso, aveva respinto la sua richiesta di libertà condizionale. Il T.S.M. ha respinto il ricorso e ha dato ragione ai giudici di primo grado. Pertanto l'autore dell'eccidio di Marzabotto (1200 cittadini massacrati) e di altre stragi commesse in Emilia e in Toscana fra l'estate e l'autunno del '44 resterà definitivamente in carcere.

Reder era stato condannato dal tribunale militare territoriale di Bologna il 12 ottobre 1951. Nel '67 aveva inviato una lettera al sindaco di Marzabotto chiedendo il perdono della popolazione, che gli venne rifiutato. Qualche tempo dopo presentò domanda di libertà condizionale ma il tribunale militare territoriale di La Spezia la respinse.

Contro questa ordinanza Reder inoltrò ricorso affermando, tra l'altro, che il tribunale territoriale *« non poteva pretendere di avere la certezza assoluta del ravvedimento »*: bastavano la condotta tenuta in carcere e la domanda di perdono per garantire il « recupero » del condannato.

A questa tesi si oppose il procuratore generale Piero Stellacci il quale si disse non sicuro del «ravvedimento » di Reder, dovrò che la concessione della liberazione condizionale rientra nei poteri discrezionali dei giudici e non è perciò un diritto del condannato: il magistrato militare affermò che, in ogni caso, tenuto conto delle gravissime colpe, si doveva dare risposta negativa alla richiesta dell'ex maggiore delle SS.

CONFERENZA-STAMPA AL MINISTERO DELLA DIFESA

La chiamata alle armi avverrà con il calcolatore

Nella sede del Ministero della Difesa, presente il Ministro on. Lattanzio, si è tenuta il 12 novembre una conferenza stampa per illustrare le nuove norme sul servizio militare di leva.

Il direttore generale del servizio relativo alla leva, dott. Fanfani, ha detto che il fabbisogno di personale militare è notevolmente diminuito. Nel 1975 circa 20 mila giovani dichiarati idonei all'atto della visita di leva — selezione attitudinale — non sono poi stati chiamati per eccedenza sulle quote previste dal Ministero.

Dei 500 mila chiamati, secondo cifre non definitive, 275 mila sono stati dichiarati inabili, 150 mila integrati nell'esercito, 18 mila assegnati all'Aeronautica, 3000 ai Carabinieri, 2000 ai Vigili del Fuoco, 1300 sono stati ammessi al corso allievi ufficiali; circa 10-13 mila erano già volontari alle armi e 6000 sono risultati irreperibili. Nella Marina su circa 40 mila dichiarati idonei alla visita di leva, solo 20 mila sono stati chiamati alle armi.

La chiamata alle armi sarà fatta con l'ausilio del calcolatore elettronico che compirà la selezione sulla base di schede compilate secondo criteri fisio-psico-attitudinali. Oltre ai test fisici denominati C.I.A.U.V. (costituzione, locomozione, audio e visus), nel tentativo di una ristrutturazione delle Forze Armate, molta importanza viene data alle attitudini psichiche e professionali.

Nel corso della conferenza stampa sono stati presentati i nuovi moduli dove sono indicate le disposizioni relative ai benefici e alle modalità da seguire per presentare le domande necessarie. In tali moduli denominati « preavviso di chiamata alle armi » sono indicati i termini di presentazione delle domande e gli enti presso i quali le domande devono essere presentate. Essi contengono inoltre la descrizione delle formalità per l'applicazione della « legge Pedini » sul servizio sostitutivo nei paesi in via di sviluppo. Nei moduli sono descritti i casi relativi alla dispensa del servizio militare di leva, al rinvio per motivi di studio, al rinvio per particolari situazioni personali e familiari e alla richiesta di particolari assegnazioni.

Il Ministro Lattanzio, intervenendo al termine della conferenza stampa, ha preannunziato che prima della fine dell'anno verrà presentato il libro bianco sulle Forze Armate. La novità è che esso avrà « un taglio in modo da considerare le Forze Armate non più come corpi separati, ma globalmente ».

In politica estera, ha detto Lattanzio, il Ministero della Difesa tiene presente soprattutto la Costituzione (cioè il carattere difensivo delle Forze Armate) e il trattato di Helsinki per un graduale superamento dei due blocchi.

Riguardo agli impegni futuri il Ministero dà priorità alla giustizia militare — revisione del codice militare e ristrutturazione dei tribunali militari — e alla sanità militare. Interrogato sul progetto MRCA (un consorzio italo-anglo-tedesco per la costruzione di aerei militari) Lattanzio ha detto in relazione alle polemiche fra tecnici sull'economicità e adeguatezza dell'aereo, che il Ministero della Difesa è responsabile principalmente dell'indirizzo politico delle Forze Armate. Il Ministro ha ricordato che è preferibile costruire un aereo piuttosto che andare ad acquistarlo altrove. Per quanto riguarda i tre stati maggiori interessati al progetto, egli ha ricordato che tutti e tre sono concordi sulle validità tecniche del futuro aereo che dovrà avere soprattutto carattere difensivo.

* * *

Alcuni deputati DC hanno elaborato una proposta di legge che offre agli studenti impiegati la possibilità di frazionare il servizio militare nel periodo del corso universitario ordinario. La prima frazione, almeno tre mesi, dev'essere fatta dopo l'iscrizione al corso di laurea. Le frazioni successive (di almeno due mesi) devono essere fatte durante gli anni di corso di laurea. Gli eventuali complementi, dopo la laurea, da conseguirsi entro il 26° (per i corsi quadriennali) 27° o 28° anno di età (per i corsi di cinque e sei anni). L'iniziativa si propone di facilitare l'inserimento nel mondo del lavoro dei neo-laureati e di « snellire » l'annuale chiamata alle armi.

Proposta di legge per gli obbiettori

Una proposta di legge di modifica alla legge 15 dicembre 1972, recante norme per il riconoscimento dell'obiezione di coscienza, è stata presentata alla Camera da parte di un gruppo di deputati di vari partiti, gli on. Fracanzani (DC), Servadei (PSI), Giancarla Codrignani (indipendente eletta nelle liste del PCI), Zanone (PLI), Matteotti (PSDI), Milani (DP), Pannella (PR) e altri. La proposta di legge si compone di 10 articoli ed è stata illustrata dall'on. Fracanzani in una conferenza-stampa.

La proposta prevede, tra l'altro, l'abolizione della Commissione ministeriale e il trasferimento del potere di ammissione al servizio civile direttamente al Ministro della Difesa (sulla base dei soli criteri oggettivi previsti dall'articolo 2 della legge 772) non solo per motivi di principio, ma anche in conseguenza del fatto che *« le difficoltà* — precisa la relazione che accompagna il progetto di legge — *in cui opera la commissione provocano ritardi rilevanti nella definizione delle domande di obiezione di coscienza che si ripercuotono dannosamente sul giovane che deve attendere spesso alcuni anni prima di conoscere l'esito della sua domanda »*.

Il nuovo disegno di legge stabilisce che il Ministro della Difesa deve definire le domande entro sei mesi. Si affida alle Commissioni civili e regionali la decisione su eventuali inadempienze dell'obiettore.

Un conflitto culturale nei figli degli emigrati

Circa 10 milioni di lavoratori emigrati vivono oggi in Europa. *« Qualunque sia il loro statuto giuridico, essi occupano sempre i posti più bassi della scala sociale e le loro prospettive di promozione sono pressochè inesistenti, anche al livello della seconda generazione. Questi gruppi minoritari sono socialmente, linguisticamente e culturalmente isolati. Ciò è dovuto soprattutto al fatto che la loro lingua e la loro cultura non hanno un reale diritto di cittadinanza. Sono praticamente esclusi dalla società che li ospita, perchè vivono in un ambiente socio-culturale sfavorevole e non hanno possibilità di partecipare alla vita della collettività che li accoglie ».*

« Essi provano difficoltà a comprendere e adottare le norme socio-culturali del paese ospitante anche quando esse sembrano simili a quelle del paese d'origine. Taluni gruppi palesano una fortissima tendenza alla sottocultura e ai conflitti d'identità, ciò che si manifesta nell'abbandono delle tradizioni e in una specie di vergogna a parlare la lingua materna. Questa tendenza è ancora più evidente presso i giovani della seconda generazione ».

Quest'atto di severa accusa contro i Paesi ospitanti di fronte agli immigrati è stato formulato dagli autori di un documento dell'UNESCO, diffuso nella scorsa primavera a Ginevra e sintetizzato dal giornale *« Tribune de Génève »* in occasione di un seminario internazionale sul tema: *« L'identificazione dei problemi riguardanti l'inserimento degli immigrati nei Paesi ospitanti e il loro reinserimento nei Paesi d'origine ».*

Il documento dell'UNESCO analizza anzitutto il profondo conflitto culturale vissuto dalla seconda generazione degli emigrati finlandesi in Svezia.

La prima generazione degli immigrati finlandesi hanno un buon grado di istruzione e di qualifiche professionali. Vivono in un paese in cui le istituzioni e i costumi sono simili ai propri. L'80 per cento di essi lavorano nell'industria, occupandovi i posti più faticosi.

Sentendosi una minoranza poco considerata, provano vergogna a parlare finlandese, ciò che li porta a rifiutare la loro identità nazionale, anche perchè non hanno occasione per imparare lo svedese e coltivano rapporti limitati con la maggioranza svedese, pur ben disposta nei loro confronti.

I loro bambini, se a tutta prima sembrano adattarsi facilmente, imparando in fretta lo svedese e assimilando i valori della cultura dominante, vivono tuttavia gravi conflitti linguistici e culturali perchè cercano di staccarsi dal loro gruppo etnico senza peraltro trovare una nuova identità.

Alla scuola, essendo ansiosi, mancano di fiducia in se stessi, ciò che si ripercuote sui loro risultati scolastici. Si ritrova una situazione analoga presso tutte le minoranze della « seconda generazione » in tutti gli altri Paesi ospitanti. Questi Paesi, come pure i Paesi d'origine, fanno degli sforzi per aiutare la « seconda generazione ».

In Svizzera, per esempio, le classi che accolgono gli studenti stranieri si stanno generalizzando sotto diverse forme. Da parte loro l'Italia, la Spagna, la Jugoslavia organizzano per i loro emigrati, soggetti alla scolarità obbligatoria, corsi gratuiti di lingua e di cultura nazionali che consentano la reintegrazione nel sistema scolastico del Paese d'origine in caso di bisogno.

I governi dei Paesi d'origine finanziano questi corsi e forniscono i libri. I governi dei Cantoni, come le parrocchie, mettono a disposizione i locali, spesso gratuitamente. Ma questi corsi sono facoltativi: su 3200 ragazzi spagnoli in età scolastica a Ginevra nell'anno 1975-76 soltanto 1500 li hanno frequentati; su 6000 ragazzi italiani circa 1800; su 3000 jugoslavi circa 1050.

Si è osservato che in tutti i Paesi ospitanti i figli degli immigrati palesano i ritardi scolastici più importanti. Ecco perchè si cercano soluzioni a questo problema. Il documento dell'UNESCO, fornendo le conclusioni di una ricerca svolta in Svezia sui gruppi di bimbi finlandesi frequentanti una scuola di base svedese (taluni ricevendo un insegnamento « compensativo » nella loro lingua materna, altri un insegnamento esclusivamente svedese), conclude: *« la scuola resta per la minoranza un luogo di potente ed inevitabile assimilazione. Per evitare il conflitto delle culture i bimbi della classe operaia appartenenti alla minoranza non dovrebbero cominciare ad apprendere la lingua della maggioranza se non quando la loro personalità e la loro identità sociale si siano formate ».*

Gli autori della ricerca raccomandano dunque di *« promuovere una vera democratizzazione dell'educazione attraverso il riconoscimento delle differenze e l'istituzione, nei periodi pre-scolastici e sino all'età di 9-10 anni, di un insegnamento in lingua materna ».*

Questa raccomandazione della *« Commissione immigrati »* svedese mira a rivalutare la lingua e la cultura degli emigrati mediante misure concrete nella fase prescolastica in stretta collaborazione con le famiglie.

Tale raccomandazione è stata accettata dal Ministero dell'educazione, che ha lanciato un esteso programma di ricerche con l'obbiettivo di procurare a tutti i bimbi le stesse « chances » di accesso all'educazione e di facilitare il loro eventuale ritorno nei Paesi d'origine dei loro genitori.

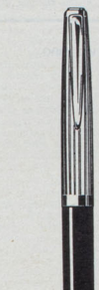
A. M. L.

A Torino un Centro per il Servizio Civile

Nello scorso gennaio il Consiglio Comunale di Torino aveva approvato l'istituzione nella città di un « Centro per il Servizio Civile », nel quale inserire i giovani ammessi a prestare il Servizio Civile sostitutivo di quello militare, in base alla legge 15-12-1972. Si autorizzava il Sindaco a chiedere al Ministero della Difesa un'apposita convenzione per ottenere l'assegnazione al Comune di un certo numero di giovani da adibire in qualità di cooperatori nei Centri di Quartiere e nei Centri Sociali cittadini.

Le trattative con il Ministero hanno portato le parti ad una bozza di convenzione che prevede in 30 unità il contingente di giovani che presteranno il Servizio Civile sostitutivo nel Comune di Torino. L'onere finanziario per la città è valutabile in 50 milioni all'anno.

per la scuola



Aurora

Venite a sciare in

VALLE D'AOSTA

BREUIL-CERVINIA
CHAMPOLUC
COURMAYEUR
COGNE
GRESSONEY
LA THUILE
PILA

Assessorato Regionale del Turismo
AOSTA (Italia)

L'ECO della STAMPA

è l'ufficio che legge tutte le pubblicazioni e invia al Vostro domicilio i ritagli di giornali e riviste sugli argomenti che vi interessano.

Via Compagnoni, 28
MILANO

Perchè viva L'INCONTRO

La sottoscrizione « Perchè viva L'INCONTRO » continua regolarmente. L'elenco dei sottoscrittori è conservato presso la nostra Redazione a disposizione dei lettori. Il nono elenco della sottoscrizione si chiude con un totale di lire 645.650.

Direttore responsabile BRUNO SEGRE

Tipografia RATTERO
Via Piria 11 - TORINO

Autorizz. del Tribunale di Torino n. 481 del 9-IX-1949

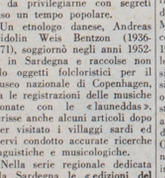
Monthly Printed in Italy

la Cassa "forte."

In Piemonte e Valle d'Aosta, oltre due famiglie su cinque hanno rapporti di conto con la Cassa di Risparmio di Torino.

Sarà un caso se oltre due famiglie su cinque hanno scelto come propria banca di fiducia la Cassa di Risparmio di Torino? No, non è un caso. E' un fatto di sicurezza, di solidità, di "apertura". Una giusta conseguenza del nostro modo di operare in più di 140 anni di attività.

CASSA DI RISPARMIO DI TORINO
fondata nel 1827
al tuo servizio dove vivi e lavori



DISCHI NOVITÀ

« IS LAUNEDDAS »

Le « launeddas » sono uno strumento musicale sardo affini alle zampogne ed alle cornamuse. Sono state tramandate attraverso il far musica « da bottega », sardi ed livelli artigiani. Uno strumento, che è rimasto appannaggio di pochi suonatori, maestri di una cultura musicale di tradizione orale che va scomparendo al punto da privilegiarne con segreti l'uso un tempo popolare.

Un etnologo danese, Andreas Fridolin Weis Bentzon (1936-1971), soggiornò negli anni 1952-58 in Sardegna e raccolse non solo oggetti folcloristici per il Museo nazionale di Copenhagen, ma le registrazioni delle musiche suonate con le « launeddas ». Scrisse anche alcuni articoli dopo le visite i villaggi sardi ed avervi condotto accurate ricerche linguistiche e musicologiche.

Nella serie regionale dedicata alla Sardegna le « edizioni del Gallo » (via Melzi 9, Milano) hanno pubblicato un interessante « long-playing » (DS 529-31) che presenta canzoni, balli, musiche religiose con l'uso delle « launeddas », strumento a canne la cui storia si perde nella notte dei tempi. Un bronzetto nuragico preistorico, raffigurante un uomo che suona tale strumento, ne conferma l'uso sin da 2500-3000 anni fa, le voci dei canti sono tenice. Si tratta dunque di una cultura contadina remotissima, che si manifestava nelle danze (ballo in cerchio della Sardegna meridionale, cioè balli in piazza alla domenica con l'intervento di suonatori di professione), nei canti (serenate e canzoni eseguite nelle bettole dei villaggi), nelle processioni (mediante un repertorio usato nelle feste paesane, nella messa là dove le chiese mancavano di un organo, ecc.).

La tecnica è primitiva e può essere apprezzata tanto dai profani per la sua originalità quanto dagli studiosi di musica popolare per le sue caratteristiche tradizionali. Questa antologia piacerà soprattutto ai sardi che vi riconveranno il fascino di antiche melodie, l'immagine di tempi e di uomini sopravvissuti all'uniformità della società dei consumi.

« BLUES OGGI »

Una ricerca dal vivo tra gli afroamericani dell'area di Memphis a cura di Lucio Maniscalchi e Gianni Marcucci costituisce il disco intitolato « Blues oggi » (DS 526/28) a cura delle edizioni del Gallo. Il disco è accompagnato da un interessante fascicolo che illustra diligentemente le caratteristiche di questa antologia di canti raccolti fra i negri di Memphis (USA) nel corso di ricerche condotte sul campo nel 1972 e riporta i testi originali e le traduzioni dei canti. Il disco si inserisce dunque nel filone musicale del proletariato contadino e operaio e offre un contributo alla storia del popolo americano, cioè alla vicenda dei negri deportati dall'Africa occidentale (golfo di Guinea) e costretti alla condizione di schiavi dei padroni bianchi in una terra nuova. Questa condizione li portò a un adattamento dei modelli di vita originari alle condizioni sociali e ambientali dell'America. Si sviluppò così un patrimonio culturale autonomo afroamericano, che in sede musicale si espresse tipicamente coi « blues », un modo originale di suonare e di cantare sia le reminiscenze magico-religiose con carattere emozionale, sia le rielaborazioni di melodie con strutture differenti dai « gospels » e dagli « spirituals ». Dall'urbanizzazione di vasti strati della popolazione negra, all'inizio del secolo nasceranno due forme musicali caratteristiche, il « jazz » e il « classic blues ».

I due ricercatori hanno potuto registrare canti di negri anziani, che vivevano in baracche fra campi di cotone e che accompagnavano i canti con chitarre, colli di bottiglia, vecchi pianoforti e con uno straordinario senso del ritmo. Il fascino di queste registrazioni originali è dato anche dall'ambiente, coi suoi rumori e le sue voci in cui si effettuavano, e dal lirismo dei canti, ispirati alle cose quotidiane dell'individuo e della comunità. Un disco degno di essere ascoltato con la massima attenzione.

TRIBUNA PACIFISTA

POTENTE ATOMICA ESPLOSA IN CINA

Il 17 novembre la Cina ha fatto esplodere la più potente delle sue bombe nucleari.

L'esplosione è avvenuta nella atmosfera e, con ogni probabilità, ha cominciato a disperdere scorie destinate, entro pochi giorni, a ricadere sul Giappone e sugli Stati Uniti.

L'ordigno all'idrogeno è frutto dell'esperienza accumulata dagli scienziati di Pechino in ormai dodici anni di test atomici e, secondo il «Quotidiano del Popolo» «elevato a nuova altezza il livello delle armi nucleari cinesi».

Il giornale dedica all'avvenimento l'intera pagina e pubblica a fianco della testata una citazione del presidente Mao, ripresa anche nel commento: «Noi non possiamo seguire i sentieri già battuti da altri Paesi nello sviluppo della tecnologia e trascinarci dietro agli altri a passo di lumaca. Dobbiamo rompere con le convenzioni e adottare il maggior numero possibile di tecniche di avanguardia, al fine di fare del nostro Paese un potente moderno Stato socialista, in un periodo storico non troppo lungo».

Per l'occasione viene pubblicata anche una «istruzione» del presidente Hua Kuo-Feng, la prima resa pubblica da quando è succeduto al presidente Mao nella guida del Partito comunista: «Essere meticolosi nella organizzazione e nella direzione». Viene precisato che l'istruzione è stata impartita «mentre veniva realizzato l'esperimento nucleare» e «ha tremendamente ispirato i compagni che hanno preso parte all'esperimento».

Mettendo insieme, nel «commento», le due citazioni, si mira evidentemente a sottolineare una perfetta continuità degli orientamenti politico-strategici della Cina, prima e dopo Mao; e a dissipare l'impressione che la rapidità con cui si sta procedendo (quattro esperimenti nucleari, quest'anno, tre dei quali effettuati dopo la morte di Mao Tse-Tung) segni un rovesciamento dell'ordine di priorità tra la «politica» e la «modernizzazione» dei quattro settori chiave (agricoltura, industria, scienza e tecnica, difesa nazionale).

Il «commento» del «Quotidiano del popolo» presenta piuttosto come una svolta importante, come un elemento di portata decisiva l'estromissione del gruppo Wang Hung-Wen, Chang Chun-Chiao, Chiang Ching e Yao Wen-Yuan: «Ora che la "banda dei quattro" è stata annientata e che l'interferenza della sua linea revisionista controrivoluzionaria è stata rimossa — afferma il giornale — non vi è dubbio che il popolo cinese avanzerà certamente a passi ancora più grandi e conseguirà realizzazioni ancora più grandi sulla larga strada della rivoluzione socialista e della costruzione socialista, sotto la leadership del Comitato Centrale del Partito con a capo il presidente Hua Kuo-Feng».

Come in occasione dei precedenti esperimenti nucleari, si ribadisce che la Cina «conduce esperimenti nucleari necessari e limitati e sviluppa armi nucleari unicamente per scopi difensivi» e «per spezzare il monopolio nucleare delle superpotenze e giungere alla finale abolizione delle armi nucleari». Viene ribadito che la Cina «mai e in nessuna circostanza sarà la prima a usare armi nucleari».

Il primo esperimento di una bomba all'idrogeno fu annunciato il 17 giugno 1967; l'ordigno aveva una potenza di tre megaton e furono usati uranio 235, uranio 238 e litio 6. In precedenza, nel maggio 1966, era stato effettuato un esperimento termonucleare della potenza di meno di 300 chiloton.

Un secondo esperimento, dopo quello del giugno 1967, fu annunciato il 27 dicembre 1968, un terzo il 19 settembre 1969, e poi vari altri nel corso degli anni.

★

La forza nucleare nei vari Paesi studiata dal SIPRI

L'Istituto Internazionale per le ricerche sulla pace (SIPRI) di Stoccolma, istituto indipendente creato nel 1966 dal Parlamento svedese per celebrare i 150 anni di pace ininterrotta della Svezia, ha diffuso — in occasione del decimo anniversario della sua attività — una pubblicazione intitolata «Armamenti e disarmo nell'era nucleare».

Si apprende da essa che la potenza nucleare nel mondo ammonta a circa 50.000 megatoni (milioni di tonnellate), ossia l'equivalente di 15 tonnellate di T.N.T. per abitante o di 60 tonnellate per abitante nei Paesi della NATO e del Patto di Varsavia.

Le sole armi nucleari tattiche degli USA e dell'URSS equivalgono a 50.000 volte la bomba di Hiroshima. In Europa sono depositate ben 10.000 armi tattiche. Il bombardamento dell'Europa con una piccola parte delle bombe depositate distruggerebbe tutta la popolazione urbana in un soffio; altre vittime vi sarebbero poi per la pioggia delle scorie radioattive.

Il SIPRI si preoccupa della proliferazione nucleare: oggi sei Paesi possiedono la bomba atomica (USA, URSS, Gran Bretagna, Francia, Cina e India), ma entro il 1985 ben 35 Paesi potrebbero possederla utilizzando i sottoprodotti dell'industria nucleare.

A causa dei diversi livelli di perfezionamento dell'armamento nucleare, «nasceranno situazioni nelle quali un attacco preventivo vittorioso sarà possibile, o quantomeno sembrerà possibile. In una situazione del genere l'attuale deterrente nucleare stabile diverrà impossibile e la guerra sarà inevitabile».

Il SIPRI avverte che, nonostante gli arsenali nucleari degli Stati Uniti e dell'URSS assicurino attualmente la distruzione reciproca, i progressi tecnologici potrebbero sbilanciare l'attuale equilibrio.

Lo dimostrano le statistiche allegate: nel 1975 le spese militari in tutto il mondo si sono elevate a 280 miliardi di dollari. Dalla fine della seconda guerra mondiale sino al 1975 il totale delle spese militari rappresenta circa 7000 miliardi di dollari. In media, le spese militari si sono accresciute annualmente, fra il 1948 e il 1975, del 4,5%.

Risultano cinque volte superiori, dopo la guerra, a quelle del periodo 1925-1938, ossia 7,5 volte più importanti se si esclude il periodo dell'intenso e rapido riarmo che ha preceduto la seconda guerra mondiale.

Dal 7 all'8 per cento delle risorse mondiali sono state consacrate agli investimenti militari tra il 1950 e il 1970, ossia più del doppio che avanti la I e la II guerra mondiale. La percentuale corrisponde al totale del reddito della metà più povera dell'Umanità.

La percentuale delle spese militari consacrate alla ricerca è passata dall'1 per cento fra le due guerre al 10-15% dopo il 1950. La ricerca scientifica nel settore militare occupa attualmente circa 400.000 persone a tempo pieno.

La denuncia del SIPRI è avvalorata da un curioso episodio rivelato, tempo fa, dalla stampa americana a conferma della facilità, in sede tecnica e scientifica, di costruire ordigni atomici. Uno studente ventunenne dell'università di Princeton, John Phillips, è riuscito infatti in quattro mesi a progettare una bomba atomica, di potenza pari a un terzo di quella di Hiroshima, utilizzando esclusivamente informazioni accessibili a tutti. L'ordigno, descritto in una tesi di 34 pagine presentata all'università, è stato giudicato da un esperto del settore perfettamente in grado di funzionare, seppure di tecnologia superata.

Già in passato altri studenti americani avevano messo a punto un ordigno atomico «casalingo» privo, però, di detonatore. Phillips è riuscito a superare anche questo ostacolo: ha telefonato alla società che fabbrica l'esplosivo dei detonatori atomici per conto dell'esercito americano e si è fatto dire il nome della sostanza esplosiva.

Lo studente di Princeton ha dichiarato di aver compiuto l'esercitazione per dimostrare che chiunque — per esempio un gruppo terroristico — potrebbe costruire un ordigno nucleare purchè riesca a rubare il quantitativo di plutonio necessario. Questa difficoltà, ovviamente, non sussiste per i Governi che intendano dotarsi di armi atomiche e nucleari, i quali possono «riciclare» le scorie degli impianti nucleari destinati a scopi pacifici.

★

I 70 anni di Adolf Berman

Il Comitato Unito delle Organizzazioni israeliane dei Combattenti, Partigiani e Deportati ha festeggiato i 70 anni del presidente dell'Unione dei Combattenti Anti-nazisti e delle «vittime del nazismo» e membro della Federazione Internazionale della Resistenza, Adolf Abraham Berman. Egli è stato uno dei dirigenti della Resistenza ebraica nel ghetto di Varsavia e in Polonia, membro del Parlamento democratico polacco clandestino (KRN), deputato del Parlamento della Repubblica popolare polacca, presidente del Comitato centrale degli Ebrei polacchi e dal 1950 deputato del Parlamento d'Israele.

Per tale ricorrenza l'Associazione Partigiani Matteotti del Piemonte ha inviato all'Union des Combattants Anti-Nazis et Victimes du nazisme a Tel Aviv un telegramma di felicitazioni.

★

Attività del Movimento Salvemini

Il 30 novembre al ridotto del Teatro Eliseo di Roma si terrà una «tavola rotonda» — promossa dal Movimento Gaetano Salvemini — sul tema: «*Il Concordato oggi*». Vi prendono parte l'on. Aldo Bozzi, il prof. Pietro Agostino D'Avack, il sen. Mario Gozzini, l'on. Alessandro Natta, il prof. Giuseppe Peyrot. Presiede il prof. Giovanni Pugliese.

PARLANO I LETTORI

Militarismo

Caro Direttore,
mi sia consentita un'osservazione al trafiletto «*Per il 4 Novembre*» apparso sul n. 10 (ottobre) de L'INCONTRO. Sono senz'altro giorni di lutto le dichiarazioni di guerra, come ad esempio il 24 maggio 1915, il 10 giugno 1940, ecc., ma la fine di una guerra, come il 4 novembre 1918 e il 25 aprile 1945 non sono giorni di lutto. Quando cessa una guerra e si pone fine al massacro e ai disastri è un giorno di festa.

Inoltre mi ha stupito che un giornale che si chiama L'INCONTRO critichi l'incontro con i soldati nelle caserme. I soldati devono sentirsi parte della popolazione e capire che non sono una forza staccata, a sè stante, che può venire usata contro il popolo.

Con i più cordiali saluti.

Carmela Levi (Torino)

In realtà, per tutti i pacifisti il IV Novembre è una giornata di lutto, appunto perchè il lutto riguarda i morti, le stragi, le rovine con cui la guerra si chiude. Il lutto si porta anche per l'8 maggio 1945, giornata in cui finì ufficialmente la seconda guerra mondiale, mentre il XXV Aprile è una data simbolica che celebra la Resistenza al nazifascismo e la insurrezione contro gli invasori stranieri e gli oppressori interni. Perciò la ricorrenza viene celebrata come una festa popolare per la liberazione e per la democrazia.

Per quanto riguarda il nostro commento sulle visite ai soldati nelle caserme nella stessa giornata (di lutto) dedicata tradizionalmente alle Forze Armate, rileviamo che si trattava, oltre che di una critica generale ad ogni rivalutazione militarista, di un'ironia sulle «visite organizzate»dei dirigenti locali del PCI per catturare il favore delle sfere militari alla linea politica della nuova edizione comunista.

Dopo la conquista dei ceti medi, degli intellettuali, dei borghesi, dei cattolici del dissenso, il PCI con siffatte iniziative mira al controllo dell'esercito «per costruire una società diversa». Mancano, ma sicuramente non tarderanno, le «visite guidate» del PCI alle basiliche, ai santuari, ai conventi di clausura, al Vaticano in nome del compromesso storico, perchè così, addomesticati i preti, i militari e i giudici, non vi saranno più poteri delegati.

Il diritto alla vita

Mi spiace constatare che io, persona di così poca importanza, mi trovi in disaccordo con coloro che sanno parlare con sottile dottrina di «diritto alla vita».

Confesso che ho speso gran parte della mia vita per studiare e diffondere i sistemi per il controllo delle nascite e di averlo fatto con tanta passione da rischiare persino la galera, quando non era stato ancora abrogato l'art. 553 del codice penale fascista che puniva severamente «*l'incitamento a pratiche contro la procreazione*». L'ho fatto non solo per poter liberare la donna dall'incubo di gravidanze non desiderate; non solo per proteggere la loro salute e la stessa loro vita, messa in pericolo da aborti clandestini, ma *soprattutto* per impedire che venissero alla luce creature non desiderate perchè mi è sempre stata insopportabile l'ipotesi di bambini che dovessero soffrire la fame o i maltrattamenti.

Anche io dunque mi ero mobilitata a difesa della vita umana — non sotto forma di un ovulo da poco fecondato — ma per impedire che una vita fosse solo una condanna alla sofferenza, una maledizione. Ma, poichè le gravidanze sono molte volte il frutto di una distrazione o, peggio, di incoscienza, mi trovo anche favorevole all'aborto, purchè eseguito in modo tecnicamente ed igienicamente perfetto.

Nessuno chiede di venire al mondo, ma chi ci viene chiamato dovrebbe avere il diritto di trovarvi, ad accoglierlo, un nido d'amore e non genitori esasperati dalla miseria e da una prole numerosa, più disposti alle botte che alle carezze, oppure un freddo istituto dove i bambini vengono accolti non certo per amore ma per speculazione (tanto è vero che, alcune coppie, per adottare un bambino, sono state costrette a «comperarlo» perchè non hanno trovato nessun istituto disposto a cederlo per non perdere il tornaconto che ne ricavava). Non è orribile tutto ciò?

Una volta, quando terribile epidemie distruggevano intere popolazioni, poteva essere valido il «Crescete e moltiplicatevi», ma ora che con i progressi della medicina, si muore di meno e la popolazione cresce in modo preoccupante suscitando una quantità di problemi insolubili, il buon senso consiglierebbe di ridurre il più possibile le nascite.

In Italia manchiamo di tutto, meno che di figli, è proprio il caso di darsi tanto da fare per *difendere* (?) la vita umana, che sarebbe tanto più logico chiamare disumana?

Renata Bellino (Torino)

Tanti perchè

Caro Direttore,
sarei davvero grato se qualcuno potesse spiegarmi il perchè di tante cose che proprio non riesco a capire.

Ecco: in Italia mancava la carne, bisognava importarla dall'estero spendendo circa quattro miliardi di lire al giorno. Il più elementare buon senso avrebbe suggerito di vietare anzitutto la macellazione dei vitellini da latte; invece che si fa? Si spendono altri miliardi per incrementare la macellazione delle mucche da latte. Risultato: altre decine di miliardi se ne vanno per importare anche latte, burro e formaggi.

Ogni tanto capita un'annata buona, grande abbondanza di frutta: mele, pere, pesche o altro. La frutta dovrebbe arrivare al consumatore a basso prezzo e tutti, anche i più poveri, potrebbero levarsene la voglia. Niente affatto: la frutta è più cara che mai perchè (spendendo altri milioni), si è distrutta per evitare il calo dei prezzi pagati ai produttori.

Poi è arrivato il turno delle vigne. Mentre il consumatore non sa più dove trovare un bicchiere di vino autentico ed è costretto a bere quello sfatto col bastone, i viticultori non trovano a smerciare quello genuino, fatto con l'uva. Come si rimedia? Anzichè perseguire implacabilmente i sofisticatori e preservare la salute dei consumatori, si propone di distruggere i vigneti, mettendo a disposizione altri miliardi per tale assurdità. Io, come tutti, continuo a chiedermi: perchè? Se nelle cose più semplici, che saltano agli occhi anche alla più sprovveduta delle massaie, si compiono tali assurdità, in qual modo saranno risolti i problemi che stanno più in alto, lontani cioè dal giudizio della gente comune?

Ora, per salvare il Paese, ridotto a brandelli, ci impongono l'austerità, ma con quale fiducia accetteremo altri sacrifici, quando non si sa bene a chi gioveranno?

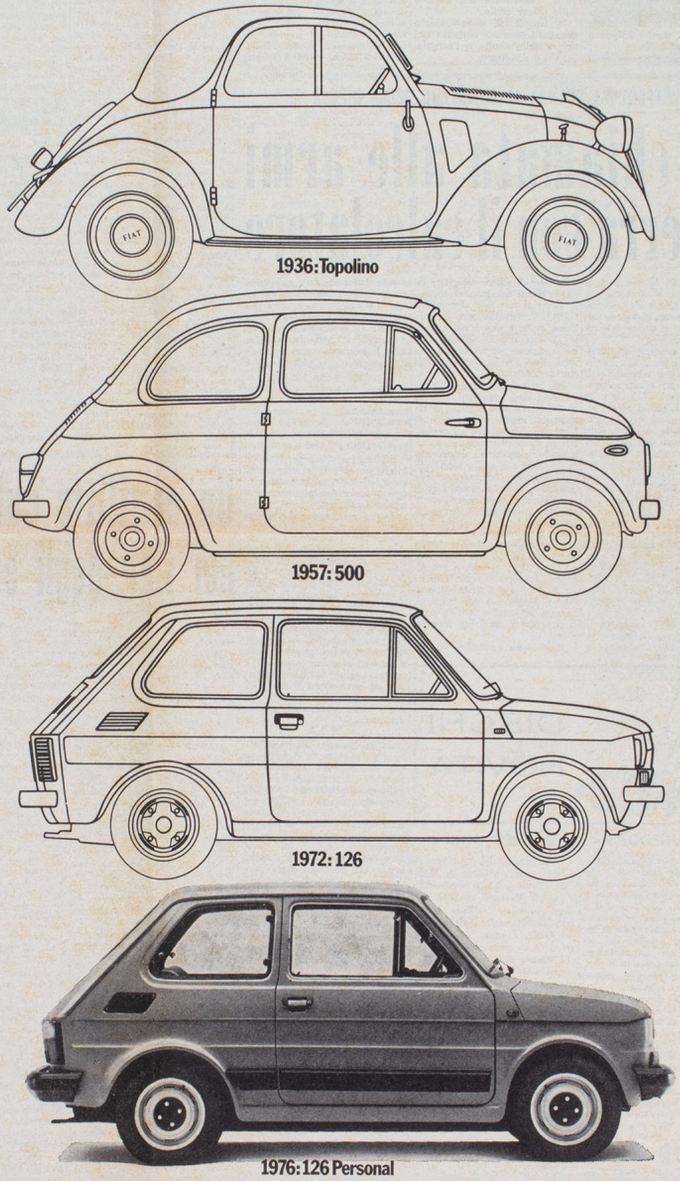
Lettera firmata (Milano)

★

La giornata dei diritti dell'uomo

Il 9 dicembre 1976 a Torino presso la sede della Società Italiana per l'Organizzazione Internazionale (SIOI) il prof. Luigi Bonanate dell'Università di Torino parlerà sul tema: «*Il terrorismo fra diritti dell'Uomo e diritti dei Popoli*».

ITALIA BBDO



1936: Topolino

1957: 500

1972: 126

1976: 126 Personal

Fiat 126 Personal. E'dal 1936 che ci stiamo lavorando.

La Fiat 126 Personal è l'evoluzione di una formula automobilistica "inventata" dalla Fiat nel 1936 e mai abbandonata.

L'idea prendeva forma, quarant'anni fa, con la Topolino: la prima macchina pensata e realizzata soprattutto per il suo impiego in città. Dopo, nella continuazione di questa filosofia progettativa, venne la 500 e infine la 126 che oggi si presenta nelle nuove versioni "base", Personal e Personal 4.

Per giungere alle nuove 126, la Fiat ha fatto tesoro delle esperienze collaudate in tutti i suoi modelli di classe superiore (quindi più sofisticati ai fini del confort, della sicurezza e delle prestazioni).

La 126 è ora in tre versioni. In questo modo si è voluto assecondare anche i gusti "su misura" e gli usi prevalenti (diversi da automobilista ad automobilista) cui può essere destinata questa praticissima macchina da città.

Le tre versioni della nuova 126.

126 "BASE". Numerosi perfezionamenti meccanici "specializzano" il suo ruolo di macchina per città: alternatore in luogo della dinamo per una esuberante ricarica della batteria anche con motore funzionante a basso numero di giri, freni potenziati (ha i tamburi della 128) per rispondere con maggior efficienza e durata all'impiego intensivo cui sono sottoposti in città, ammortizzatori a taratura progressiva per rendere più confortevole la marcia sulle strade a "pavé" e nell'attraversamento dei binari, e tante altre piccole-grandi migliorie.

126 PERSONAL. Oltre ai perfezionamenti meccanici della nuova 126 "base", la 126 Personal è "personalizzata" dalla protezione integrale esterna; dalle finiture e dal confort che fanno sentire a proprio agio anche l'automobilista abituato a vetture di categoria superiore; dalla sua originale versatilita d'impiego.
La 126 Personal ha infatti dei robusti paraurti anche sulle fiancate, rivestimenti in velluto e moquette, sedile posteriore con cuscino asportabile per consentire il doppio uso "cose" e "persone", due tasconi rigidi porta oggetti sui passaruote posteriori.

126 PERSONAL 4. E' la versione "Personal" con sedile posteriore normale, cioè con cuscino non asportabile: si rivolge quindi a chi, all'opportunità di avere una maggiore versatilità d'impiego, preferisce i 4 comodi posti tradizionali.
Queste in sintesi le nuove 126.

FIAT

Quarant'anni di lavoro per fare un'auto che in città non ha concorrenti.

126 Personal. Amica della città.

Presso Filiali, Succursali e Concessionarie Fiat. Anche con rateazioni SAVA.